MARIA PIA ALBERT

NOSTALGIA

.... e l'uom va nel crepuscolo
come chi al dì s'affretti.

G. SALVADORI.





MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, 17

1902



DEDICA

DEDICA.

Tu che mi amasti prima
e dell'amor che simile non ha,
o Mamma! se in arcane ombre smarrita,
fin dalla verde età

io, di viver non lieta,
rado al mondo sorrisi e a l'avvenir...
se accorar ti potei, se a pien far pago
l'intimo tuo sospir

sì come ambìa, non seppi...
tu generosa vogli perdonar!
quel che posso ti do: nelle tue mani
come sopra un altar

ecco, il picciol volume
depongo, ov'io versando ad or ad or
i sogni venni, gli sconforti, il pianto,
la mia fede, il mio amor.

Nel fido cor materno
unica, forse, in terra un'eco avran
le sperse voci che il possente, fervido
ritmo vital non san;

ma se d'amici spirti
consenso alcuno al canto sia mercè,
quel trionfo gentil risalga, o Mamma,
come un incenso, a te.

NOSTALGIA

NOSTALGIA

(GUARDANDO UN QUADRO).

Bionda testa ideal di serafino
che a vol librata sovra fulgid'ale
fendi del cielo l'azzurrino opale...
oh come, oh come invidio il tuo destino!

Dolce vagar così per l'infinita
plaga de' sogni luminosa e pura:
sciolti d'ogni dolor, d'ogni paura,
volando, viver del pensier la vita!

Ma ai divi regni della luce invano
tendiam, noi grami, l'anima languente:
a questa bassa valle, eternamente,
ne risospinge inesorabil mano.

Poco lume di cielo a noi risplende,
chè la materia ne avvince, ne prostra:
la materia, nemica ed onta nostra,
le purissime gioie ne contende.

Oh quando verrà il dì che, liberati
dalla parte di noi men lusinghiera,
in estasi d'amore e di preghiera
a Dio ne andrem così, spiriti alati;

e dal lungo soffrir, dall'angoscioso
desìo cui la mortal vita contrasta
redenta alfin, vittorïosa e casta,
l'anima eterno troverà riposo?

?

MOMENTO PSICOLOGICO

MOMENTO PSICOLOGICO.

Pregate!... Pregate!... (1)

Affranta io son: rodemi assidua, insana,
cupa tristezza il core...
Ove ti ascondi Tu, chi m'allontana
dal grembo tuo, Signore?

De' sacri altar pur io mi prostro al piede
tra la folla devota,
ma il sublime non sento ardor di fede,
sento l'anima vuota.

E il cor m'invade uno sgomento immenso,
un'immensa amarezza,
mentre odorando sale a Te l'incenso
quasi blanda carezza...

(1) Parole incise sopra una tomba venerata.

Signor, Signor! Non dunque più m'è scorta
la tua mano fedele?
Od a provar la fede *mia* m'è pòrta
questa coppa di fiele?

Pietà, mio Dio! Vorrei poterti amare
senza fin, senza posa;
in Te vorrei l'anelito quetare
dell'anima affannosa,

dell'anima che scorgesi impotente
al vol sublime, audace,
e con acuto spasimo pur sente
che in alto è la sua pace.

Onde in supremo sforzo a Te si leva
e ti dice nel pianto:
Tu che lo puoi, Signor, Tu mi solleva,
ho già sofferto tanto!

Deh manda alfine il soffio tuo divino
che allo spirto dà l'ale...
vigile splendi al mio mortal cammino,
o Bellezza immortale!

GLI OSCURI

GLI OSCURI.

Sempre, allor che la lieta eco mi giunge
del plauso onde il trionfo si corona
d'un vincitor nella sublime lotta
per l' ideale,

d' un che, fra mille, a l'agognata eccelsa
meta pervenne, e vi piantò superbo
— d' idea novella intrepido campione —
la sua bandiera;

sempre, nel vivo ardor d'entusïasmo
onde ogni fibra in me ratta s'accende,
una funerea visïon traversa
il mio pensiero.

Son essi, i mille, a cui rifulse — infida
allettatrice — quella meta istessa,
unico raggio alle vegliate assidue
trepide notti;

cui del genio mancò forse l'alata
possa, o mancaro i tempi, o la fortuna,
sì che, strenui pugnando, senza un riso
pur di vittoria,

in grembo dell'oblio cadder travolti...
E di loro, e di lor — martiri oscuri —
più acuta in quell'istante il cor mi punge
pietà infinita.

DIFFERENZA

DIFFERENZA.

Così come va l'acqua alla pendice
che a sè la chiama irresistibilmente,
a te così, da ignota forza attratti,
vanno tutti i pensier della mia mente.

Ma l'acqua che s'inoltra per la china
al basso tende e in suo cammin s'oscura...
mentre l'anima mia quando ti cerca
ascende, e per amor si fa più pura.

PEL CLIVO

PEL CLIVO.

Sul molle piano io giaccio ancor distesa
presso al fedel mio cane,
e già s'accendon di trepida attesa
le sue pupille umane.

Dicon: calato è il sol; chè più si tarda?
oh, cedi al mio desio:
a me la corsa libera, gagliarda
giù pel verde pendio!

Vieni!... — E pur io che lo comprendo e l'amo
caparbiamente resto.
Deluso ogni più energico richiamo,
il can mi guarda mesto.

Povero e fido amico! ed or che pensa
la tua pupilla oscura?
Senti tu pur questa tristezza immensa,
quest'acerba tortura

di non poter altrui significare
l'ansie del cor secrete,
di non poter, di non poter quetare
l' intima ardente sete?

Povero e fido amico! Orbene, appresta
alfin l'agili membra:
la tua mite signora è sempre questa
ch'oggi crudel ti sembra.

Vedi? intesa ha la tua muta preghiera
e già per te s'accora:
sciogli pel clivo la corsa leggera,
e sii felice ancora!

CARNEVALE

CARNEVALE.

Al letto de l' infermo
che nel sonno delira
lieve, calma, s'aggira
la vigil suora.

San le sue mani esperte
ogni minuta cura,
sa il bel labbro una pura
prece sommessa

che la prostrata forma
di lui che affranto giace,
siccome aura di pace,
pietosa avvolge.

Lente van l'ore. Il lume
della notturna lampa
in repentini avvampa
guizzi rossigni,

e d'alimento esausto,
crepitando declina...
Ma già l'alba è vicina:
alla finestra

con riguardoso piede
la vegliante s'accosta,
dolcemente l' impòsta
schiude al mattino.

Fuori, nell' indistinta
luce crepuscolare,
quasi deserta appare
tuttor la via;

ma di maschere oscene
ecco irrompe improvvisa
fra lazzi ed urla e risa
una brigata.

Passata han forse in grevi
scurrili orgie la notte,
ed or, fiaccate e rotte
dal sonno l'ossa,

la prima ora del giorno
così turbando vanno...
È carneval : malanno
a chi s' imbroncia !

Passan, cogl' impiastrati
visi, colle sgargianti
d'orpello luccicanti
luride vesti,

simbol della fugace
pazzia che il volgo adora... —
Tace la giovin suora,
tace : un istante

col mite occhio li segue
alle miserie avvezzo,
senza stupor, nè sprezzo :
pallida, grave.

CONFORTO

CONFORTO.

A***

Vorrei, se scritto è nella sorte mia
che di sventura, un dì, l'acerbo spino
il mio povero cor s'abbia in balìa,
muta, lo sguardo a terra e il capo chino,

andar solinga per deserta via
ripensando il rigor del mio destino;
e te sì dolce, sì serena e pia
d'improvviso incontrar sul mio cammino.

Tutta nel seno tuo versar l'amara
intima ambascia e l'inuman dolore:
sentire al suon della tua voce cara

salirmi lentamente il pianto agli occhi...
e piangere così, senza rancore,
con la testa appoggiata a' tuoi ginocchi.

TENTAZIONE

TENTAZIONE.

Triste fu già l'anima mia siccome
smarrito augello per nebbia e per gelo,
chè la serena a lungo le fu tolta
vista del cielo.

Onde vagò travolta e inorridita
di torbidi pensieri alla balia,
ed abissi intravide, e i gorghi orrendi
della follia;

e già naufragio l'attendea pel mare
dello sgomento minaccioso e tetro,
quando dall'imo suo proruppe un grido:
— Satana, indietro!

Indietro, o vil! Le bieche arti son queste
usate contro al tuo Signor, ben vedo...
Or vanne: in Lui che ti vincea dal Legno
io credo, io credo! —

O trionfo di magica parola!
Fatta è la luce alfin, vinto il cimento:
più gagliarda nel cor la fede antica
destarsi io sento;

e delle grandi e delle umili cose
comprender parmi l'armonia secreta,
e tutta di novello ardor quest'alma
avvampa lieta.

Tal fra le dense nubi, onde offuscata
per brev'ora ne apparve la sua faccia,
rompe improvviso il sol, quasi irridendo
l'atra minaccia;

e monte e piano inebbria repente
il bacio suo di luce e di calore,
e ogni zolla ridesta, e da ogni sterpo
suscita un fiore.

——

AL BALLO

AL BALLO.

In vorticosi giri per le sale
ampie fulgenti s'agita la danza:
O malïosa d'irëos fragranza!
O fiori, o veli, o gemme.... o trionfale

fra gl'inchini aleggiar del madrigale!
Io pure, io pur — poi che lo vuol l'usanza —
qui venni, e già della mia queta stanza
una secreta nostalgia m'assale.

Che dice mai d'altre fanciulle al core
questa musica or languida or fremente?
Qual è questa che a lor novo fulgore

ne la pupilla accende ebrezza ardente?
Forse nel ballo può fiorir l'amore?
Non so.... straniera io son fra questa gente.

ROSA MYSTICA

ROSA MYSTICA.

Ecco ritorna il dolce mese: adornasi
di fior, di ceri il venerato altare;
mite sorride dall'altar la Vergine
sui pii devoti alle sue feste care.

Sal con la fiamma delle lampe tremula,
sal con l'olezzo dei languenti fiori
a Lei, confusa in uno stesso palpito,
l'eco sommessa di mille dolori.

— Gementi erriam per una landa inospite,
rude è il cimento, e la virtù sì fioca!
Noi t'imploriam, curva la fronte e trepido
per consci falli il cor, che pace invoca.

Pietà del nostro esilio, o Madre, o Vergine,
che di perenne gaudio t'inghirlandi....
Su l'alme che fidenti a Te si schiudono
Mistica Rosa, il tuo profumo espandi!

DAL DIARIO DELLA MORTA

DAL DIARIO DELLA MORTA.

. . . .

« Io dissi: Orsù, troppo soffrimmo, è vano,
è stolto alfine il lungo contrastare:
a più sereni lidi, anima mia,
convien varcare.

Lontan lontano, oltre la cerchia angusta
che gl'impeti del cor ferrea reprime,
di libertà nell'estasi agognata
spazia or sublime!

E t'arda in fronte il sol dell'Arte, e avara
non ti nieghi la gloria un suo sorriso....
Io dissi: Ardisci! fuor di questi ceppi
è il paradiso ».

. . . .

« Errai. L'anima mia stanca, delusa,
il volo infranto alla negletta sfera
ecco ripiega, come augel percosso
dalla bufera.

Chè dovunque son ceppi, e il folle seme
de' nostri sogni via disperde il vento....
D'ogni più acuta ebbrezza il canto muore
in un lamento.

Oh come solo il mio dovere è bello
della bellezza che non suol mentire;
oh come sola vera gloria è questa:
saper soffrire! »

ATTIMO DIVINO

ATTIMO DIVINO.

Or, poi che mio Tu sei, poi che secura,
di Tua presenza all' intima dolcezza,
quasi giglio del sole alla carezza,
schiudesi l'alma mia rifatta pura,

digliele Tu (chè in estasi di pace
trepida, ella, s' inabissa e adora)
le parole onde al cor si discolora
tutto il mondano fascino mendace.

Dille, o Signor: « La tua salvezza io sono,
io son che t' amo, e non è speme alcuna
per te, se non nell'amor mio! » Digiuna
sì a lungo, e in così squallido abbandono

la mesta errò, del meglio incoscïente!
Tu la raccogli omai; e a' gloriosi
cimenti desta, pur lottando posi
sovra il Tuo fido seno eternamente!

RISVEGLIO

RISVEGLIO.

Tosto che all'arse palpebre calmata
fu alquanto l'erompente onda del pianto,
quella serena immagine adorata
calda di vita mi risorse accanto.

Il dolce sogno! Mio padre, fiorente,
meco in fido parlar sedea raccolto,
stringeva le mie man soavemente
e gli splendea di tenerezza il volto.

Io, siccome solea, d'ogni mio affetto,
d'ogni occulto pensier seco m'apria....
fin che sentii (pur oggi il cor ne ho stretto!)
le sue labbra incontrar la fronte mia.

Sorsi tremando: — Oh babbo!.. — Egli posava
pallido, freddo, e con le braccia in croce...
Sul muto cor che tanto già mi amava
caddi senza respiro e senza voce.

CIPRESSO E SALICE

CIPRESSO E SALICE.

2 Novembre.

Alta, solenne, in mezzo al cimitero
le braccia stende una marmorea croce,
e non lunge da lei — rigido e cupo
siccome il fato — erge un cipresso antico
l'ispida vetta. In suo dolor raccolta
passa la folla....

O cipresso, io ti guardo,
ti guardo, e penso ad un audace spirto
ragionator, che di piegarsi niega,
e di fronte al mister dell'infinito
in superbo si chiude atto di sfida.



Solinga, ascosa, al cimitero in fondo
sorge una bianca lapide, e sovr' essa
piange coi rami penduli e la bacia
tremulo un salcio. In suo dolor raccolta
passa la folla....

O salce, ed io ti guardo,
ti guardo, e penso ad uno spirto umile
che, diffidando di sua fragil ala,
sotto un cenno dall'alto il vol reclina,
e di fronte al mister dell' infinito
in sua candida fè prostrasi e spera.

GIOCHI

GIOCHI.

Tu non sai che parlare di bambole, grullina,
— diceva il bimbo bruno alla bionda bambina. —
Bel gioco, affè, le bambole! roba di cartapesta...
Ma guarda la mia spada: d'acciaio vero è questa;
e quando sarò grande l'avrò più bella ancora,
e avrò un cavallo vivo, e andrò a la guerra allora...

— La guerra! oh quella poi... è un bel gioco davvero,
gridò la bimba offesa, e il vivido occhio nero
dava scintille; ohibò! Uccidere la gente,
tanti buoni soldati, che non ci han fatto niente...

— Che non ci han fatto niente! È il nemico, ti pare?
E vincerlo non basta, ma in pezzi si ha da fare!
Così: pin! pun!... — Dà un grido la bimba inorridita,

chè in quel feroce assalto la bambola è ferita.
Il vincitor, confuso, ammutolisce a un tratto,
dall'opra de l' infausto suo zelo sopraffatto.
Più moversi non osa; mira con occhio fiso
de la leggiadra vittima il mutilato viso...
Balbetta alfin: — Perdonami; sai, non l'ho fatto a posta...
Ne compreremo un'altra, lo vuoi? Dì, quanto costa? —

Ma la bimba tremante non un motto rispose:
più forte al sen la bambola si strinse, ne compose
le vesti, gli arruffati capelli ne lisciò...
E con materno spasimo a lungo la baciò.

GRUCCE

GRUCCE.

Non ti conosco. Quando per la via
ti scorgo accovacciato incontro al muro,
con le stampelle a terra e il viso scuro,
m' invade un senso di malinconia.

La tua vita m'è ignota e a te la mia.
Pur quando passo, e i motti tuoi non curo,
guizza pel labbro scettico ed impuro
un riso d' indicibile ironia.

Ed io quel tuo sogghigno in cor mi reco,
che par riflesso d' intimi rancori...
No... senti: perchè giovin tanto hai bieco

lo sguardo, perchè sei pallido e gramo
e perchè il Dio che già bestemmi ignori...
s'anco tu m'odii, o mio fanciullo... io t'amo.

RIVELAZIONE

RIVELAZIONE.

O mio povero io, che si sovente
— a l'altrui mende inquisitor severo —
di tuo merto ideal placidamente
in pia contemplazion culli il pensiero,
e t' inalzi un altar nel compiacente
profondo dello spirito mistero:
superbo illuso! or via, strappa la benda,
e la luce del vero a te risplenda.

Questa virtù che diffidente, avara,
nell'opre sue si cerca e s'accarezza,
che del cor la sublime, a Cristo cara
semplicità da parvoli disprezza,
che alla face d'amor non si rischiara,
che invincibil si tiene e ad ogni brezza
pur vacilla, e si frange ad ogni scoglio...
questa poca virtù fatta è d'orgoglio.

A UNA MAESTRA

A UNA MAESTRA.

Quando fra i banchi vigile t'aggiri
e la selva di vaghe testoline
ti ride intorno delle tue piccine,
tu non pensi, o Gentil, quant' io t'ammiri.

Poi che in te fatta è omai quasi natura
questa bontà, questa dolcezza immensa,
quest'amor, quest'amor che a tutto pensa,
che talor quello delle madri oscura!

E pur ardua è, lo so, la tua carriera,
s'anco di qualche rosa ella s' infiora,
e pure il mondo inter quasi v' ignora,
o voi d'anime sante eletta schiera!

Sia che tu pazïente in su la carta
guidi una man minuscola e restìa,
o alla mente che ratta apprende e obblìa
poco sapere a gran fatica imparta,

sia che a' men grati uffici anco ti pieghi
ne lo zelo dell'anima pietosa,
o che alla piccioletta, faticosa
turba imprenda a spiegar come si preghi,

sempre grande apparisci al mio pensiero,
d'una grandezza mistica e gentile:
tipo ideal dell'alma femminile
che di virtù conosce ogni sentiero.

E penso, mentre a te ride sereno
l'occhio ed il labbro da ogni picciol viso:
ingenuo è questo sguardo e questo riso,
il bimbo ha il cor di confidenza pieno

e, amato, rïamar sa fedelmente...
Pur comprender non può nè potrà mai
il sacrifizio che ogni dì gli fai
per chinarti a livel della sua mente.

Oh te beata che hai sì forte il core,
che ne' scuri cimenti al volgo invisi
il fine solo, il santo fin ravvisi
e lo abbracci con impeto d'amore!

GESÙ RISANA
UN BAMBINO INFERMO

GESÙ RISANA UN BAMBINO INFERMO

(QUADRO DI GABRIEL MAX).

Affranto il bimbo e sotto l'ampie bende
cereo nel volto, quasi morta cosa
s'accascia... Al seno lo stringe affannosa
la madre, e in Cristo il guardo avida intende.

Un sì folle dolor nel guardo splende!
Tacito, in atto di pietà pensosa,
curvasi il Nazareno, e l'amorosa
man che risana sovra il bimbo stende.

Così, Signor, così tuttor s'accascia
la mia debole mente a quando a quando
d'un torbido pensier sotto l'ambascia;

ma non mai dalle sue miserie invano
levasi a Te lo spirito implorando;
chè Tu benigno accenni... e lo fai sano.

ENTUSIASMO

ENTUSIASMO.

Conosci tu la mistica sottile
fiamma che avvampa e sal, conosci tu
— suprema degli Eletti ispiratrice —
d'entusïasmo la gentil virtù?

Forte come l' idea che il tempo sfida,
inebbriante al pari dell'amor,
ma più austera, più grande, ai sensi ignota,
lo spirto irradia d' intimi fulgor.

Lo spirto che, improvviso, alto levato
sentesi, lunge a questo abbietto suol:
novelle forze in sè discopre, e ai puri
cieli dell' Ideal discioglie il vol.

Tra 'l fragor della mischia e nella queta
stanza, ove l'orme d' inaccessi Ver
persegue il Saggio in ansïosa veglia;
sovra la folla intenta che il poter

d'arte sovrana ammalïata tiene,
e dove — in man la Croce — un giovenil
drappello, conscio del martirio, a ignoti
lidi sen vola, ad una gente ostil...

della Divina è il puro soffio ardente
che passa e accende, e sgombra ogni viltà:
che lo stanco mortal pur nell'esilio
conforta di celesti voluttà.

Nè men superba sua possanza splende
dell' ime coscïenze entro l'avel,
ove in tumulti d' incompiante pugne
sola trionfa, fiso l'occhio al Ciel.

O sublime virtù, sacro dell'anima
tesor che abbelli ogni più rio martir,
anzi che, viva, in cor piangerti estinta,
a me conceda Iddio per te morir!

PER UNA SEGGIOLINA VUOTA

PER UNA SEGGIOLINA VUOTA.

Poi che il re della casa, il fortunato
gentil monarca d'ogni omaggio degno,
tocco da brama di più eccelso regno,
il suo piccolo trono ha disertato;

poi che negletta in un cantuccio resta
la seggiolina ch'egli amava tanto,
nè sa di che tremendo acuto schianto
la sua vista lo spasimo ridesta;

poi che mira con occhi esausti e gravi
la Madre al dolce avel che Maggio infiora,
e tanto è grande il suo dolor che ancora
d'altre tenere braccia le soavi

catene a sè d'intorno ella non sente,
in che Natura un farmaco ripose....
che le diremo noi? Ah, men pietose
son le parole che un curvar silente

qui, delle fronti in reverenza pia....
Udite udite: giù da quella croce,
nel pianto amica, scende un'*altra* voce...
« Indietro! — dice a noi — quest'ora è mia! »

GIOBBE

GIOBBE.

A Luisa Anzoletti.

Io penso, o Giobbe, a te, dagli splendori
precipitato de l'eccelsa sorte:
mendico, in piaghe, derelitto, affranto
e di membra e di cor. Parmi i rimbrotti
udir della compagna, e te giacente
in quell'estremo tuo rifugio orrendo
attonita contemplo. O Giobbe, impreca
e contro il Ciel drizza l' irata mano!
Troppo ei t'offese.... Pure un'altra voce
vien da quel trono d' ignominia: "Iddio
molto donommi e molto mi ritolse;
che il santo nome suo sia benedetto!"

*
* *

Io penso, o Giobbe, a te. Più nobil fama
d'eroe giammai non tramandò la storia
de' tempi antichi a queste età sfibrate;
pur tenue omaggio sì gran fama accoglie.
E infelici siam noi.... ma non ci sprona
l'invitto esempio, o patriarca. Il Giobbe
moderno a Dio non crede, e de' suoi mali
al par che delle poche inferme gioie
autor fa il caso: onde già rotto il freno,
l'insazïato cor dietro a le folli
sue chimere si slancia, in fin che vinto
stramazza sul sentiero, in uno spasmo
d'infinita amarezza meditando
del suicidio la viltà suprema.

*
* *

O simbolo di fè gagliarda e pura
tra l'infierir della fortuna avversa,
modello ai tempi, o magnanimo Giobbe,
parla! Il Signor che in più bel dì converse
la tua notte d'orror forse è sconfitto?
Forse l'uccise una scienza audace

che sol se stessa onnipotente noma,
che quanto vede e brancica e misura
chiama Vero, e non più; che fa lo spirto
cieca possa fatal, e a sè fa ingiuria,
mentre nega veder che a Dio s'accosta
vie più quanto più lungi errarne crede?
No, no. Delirio fu di menti insane:
vive il Signor, nè può morir. Trapassi
oltre le nubi di fugaci affanni
il grido che l'invoca e che l'adora!
Parole ha Iddio che niun orecchio intese,
ma che l'anime sanno; e quando Ei parla
l'infermo esulta ed il mendico è re.

VECCHIO MURO

VECCHIO MURO.

A Maggio, quando i pingui fieni olezzano
e van per l'aria trilli innamorati,
quando d'amor son tutto i boschi un fremito
ed un sorriso i prati,

il vecchio muro diroccato e squallido,
onde il paese atre leggende vanta
al soffio delle dolci aure ravvivasi,
di fronde e fior s'ammanta.

Ed è il sambuco, che dall'alto spenzola
in lunghi tralci le sue bianche ombrelle,
e son rose di macchia al vento tremule,
idealmente belle;

è l'edera vivace che le indomite
strette rinnova coi nascenti rami,
mentre spiega tra i muschi la meringia
i suoi tenui ricami....

Tutto intorno silenzio e pace idillica:
ma dai recessi di quel verde fido
or si or no flebili voci emanano
• quai di passeri in nido;

incontro al sole le lucerte avide
sporgonsi di lor case in su la soglia,
e d'insetti un ronzio confuso, assiduo
ferve tra foglia e foglia....

Il vecchio muro che rammenta i brividi
de le notti d'inverno, e i nembi, e il gelo,
e l'ansie della triste solitudine
sotto livido cielo,

a tanto palpitar di vita giovine
da torno, esulta e in un sopor felice
raccolto, anche una volta al divo fascino
di Maggio benedice....

PRESAGIO

PRESAGIO.

Ad Antonietta Giacomelli.

Bianca, bionda, in rosea veste
siede al cembalo e disposa
la fanciulla a blandi accordi
la sua voce armonïosa.

Di gentil moderno autore
fresca e vaga è la romanza,
come un verde angol romito
pieno d'ombra e di fragranza.

E la voce ne seconda
le più intime bellezze:
freme palpita sospira
tutta amor, tutta carezze.

Pur nel canto, a mano a mano,
quella voce si scolora:
come un senso di stanchezza
lieve il timbro ne disfiora...

Forse è l'ombra della sera
che dai monti già discende,
che sui ninnoli d' intorno
i suoi tenui veli stende?....

Forse è il suon delle campane
nella quete vespertina,
così lento, così grave,
che mai sempre al pianto inclina?...

Od è il murmur che ne' faggi
desta il vento che si leva?...
Ecco, vien dalla finestra,
sovra i campi ove splendeva

testè il sol vivido, immoto,
ratto un soffio, e a terra sparte
del suo canto la fanciulla
vede lungi andar le carte.

Muor la voce a l' improvviso:
muore il suono. Ella, senz' ira,
quasi in sogno, i spersi fogli
lungamente al suol rimira...

Nè a raccoglierli già pensa;
ma le nude braccia snelle
contro il cembalo deluso
lieve appoggia, e il capo a quelle.

Tanta pace è nella stanza!
Anche il vento posa e ascolta:
corre un brivido inusato
le pareti e l'ardua volta,

mentre assorta, il guardo fiso,
nel suo languido abbandono
pender sembra la fanciulla
d'altra arcana voce al suono:

« Perchè ancor resisti e temi?
T' ho chiamata: invan mi sfuggi,
invan tenti i tuoi trastulli...
Tu ti accori, tu ti struggi;

tu sei triste, triste, triste,
il tuo canto è una bugia...
quest'amor che non ti tange
a che più cantar? L'obblìa.

Vieni, ascolta: d'altri ardori
vo' che tu la fiamma apprenda;
uscirem da queste sale
troppo anguste: come splenda

su le cime il sol raggiante,
gracil fiore, ancor non sai...
Ma salir giova fra sterpi
ove forse lascierai

qualche lembo della vaga
vesticciuola tua leggera...
Non temer: ti guida Iddio... »
Scesa intorno è omai la sera,

ed il vento tra le frondi
geme geme e non ha pace;
per la stanza erra un sospiro...
La romanza a terra giace.

ATTIMO FUGGENTE

ATTIMO FUGGENTE.

Già levata è la mensa: ecco scoppiettano
de' bimbi ancor le voci alte, gioconde;
per l'ampia stanza la sospesa lampada
gaio chiaror diffonde.

Grata è al padre quest'ora, in cui le assidue
cure deposte della sua giornata,
del dolce nido ritemprar può l'anima
ne l'oasi avventurata.

Egli al maschietto suo, ch'or gli si arrampica
su le ginocchia, ambo le braccia stende:
rapito alla più dolce fra le musiche
dal roseo labbro pende.

Poi che il bimbo va a scuola, e già di Romolo
cinguetta, d'equinozio e di problema...
mentr'ei se lo contempla, e il cor per intima
tenerezza gli trema...

Paga è la madre anch'essa, la sollecita
giovine madre dal guardo amoroso;
con pronta man la nube, ecco, d'un cerulo
tessuto vaporoso

ella in grembo si reca, e tornan l'agili
dita all'opra gentil che la sua Stella,
la bimba del suo core, per la prossima
festa farà più bella.

O Casa! o Amore! o poesia dolcissima!
Dietro l' istante via l' istante fugge
e della gioia l'edifizio instabile
con un soffio distrugge!

Nè tu lo sai, tu dalle folte, lucide
anella, o bimba, che un sommesso canto
vai modulando ai sonni della bambola
qui, di tua madre accanto.

Nè lo sospetti tu, loquace, indomito
folletto, orgoglio di tuo padre immenso,
or che dal fondo del suo sguardo tremola
su te d'amor l' intenso

raggio divino... O bimbi, orsù, destatevi!
L'attimo è questo — non vel dice il core? —
che vagheggiar più tardi in vano spasimo
dovrete a tutte l'ore;

l'attimo della pia, serena, integra
felicità di cui nostr'alme han sete:
ratto ei s' invola... Oh gli gridate: « Arrestati,
sei bello!... » Ahimè, le liete

piccole menti il mio sospir non penetra...
Liete... di che? Di tutto; inver, di nulla...
inconscie del sovrano amor che in vigile
ansia gentil le culla.

Io penso: Ah veramente in alto è il fulgido
Porto ideal, se su la terra ancora
quel che all'anime nostre appar più limpido
è un gaudio che s' ignora.

———

ALL'OSPEDALE

ALL'OSPEDALE.

La rividi stamane. Il suo lettuccio
candido anch'esso (o pio candor che agguaglia
nella carezza sua cotanti mali
e sì diversi!) è a mezzo la corsia.
Ella giace supina: il picciol viso
smunto, aggrinzito, dalle fonde occhiaie,
spira angelica pace.... — e a lei le membra
una lenta cancrena orribilmente
dì e notte rode.... È vedova ed è sola,
chè di tre figli Iddio le tolse il primo,
cercò di là dal mar, l'altro, ventura
nè più di lui giunse novella alcuna.
Il terzo vive alla città vicina
col suo lavoro, nè del tutto, invero,
obblia la madre poveretta e inferma;

ma la moglie.... ma i figli.... — Ella comprende,
la santa vecchierella, e più non chiede.
Le dissi: " È molto che così soffrite? »
Dolce rispose: « Undici mesi, e ancora
non è la fine.... ma sarà fra poco.
Che vuol? — soggiunse — la mia parte ho avuta,
non mi posso lagnar: son già settanta! »
Respirava a fatica, ansando, e ad ora
ad ora le correa pel viso smorto
un senso di dolor.... « Ma sa — riprese —
un pensiero è che a volte mi contrista....
Morir bene vorrei... e son sì stanca,
ho la testa sì vuota e indolenzita,
che a pregar non rïesco.... Ella che è buona
preghi per me! » Io su la scarna mano,
fra le coltri, a celar la mia vergogna,
mi chinai sopraffatta, e in cor, solenne,
m'intimava una voce: « Impara, impara!... »

FEDE

FEDE. [1]

« O Fede, o bianca vergine! — pregava
singhiozzando il poeta — alfin ti mova
pietà della miseria che ne grava.

Da che il tuo soffio a noi morì nel core
niun ardimento e niuna speme giova;
come smarriti in denso tenebrore

noi brancoliamo, e della morte il gelo
già ne avvinghia.... Deh cessi l'ardua prova!
Tu fa che ancor sul nostro capo il cielo

rida seren.... Ma non l'antico sole
per te risplenda, non Iddio; la nova
luce ne mostri nostre forze sole.

---

(1) V. « La Fede » di Ugo Ojetti in *Gazzetta Letteraria*, 2 Giugno 1894.

O Fede, danne la superbia! Questo
e non altro chiediam: questo ne giova. »
Tal parlava il poeta, e l'occhio mesto

a lungo fisse in lui la vergin pia
come chi per dolor voce non trova.
Alfin parlò soave: « O chi tu sia

che sì m'invochi, se non è menzogna
che alcun desìo di mia virtù ti mova,
io non vo' che 'l mio dir suoni rampogna.

Troppo m'affligge la miseria vostra
e la minaccia che in suo grembo cova,
sì come bene il tuo parlar dimostra.

Ma stolto sogno l'anime vi culla!
e per vostro voler dura la prova
onde quasi ogni vita è fatta brulla.

Voi mi chiedete novo sol che al fosco
vostr' orizzonte calda luce piova....
Or questo sol novello io non conosco.

Ma s'altri pur ve lo discopra e sveli
le vostre forze a voi, sperar non giova
che vi veggan quel dì più lieti i cieli.

Le vostre forze! Oh tutto a l'uom s'arrende,
ma che val s'egli muore? se la nova
sua luce oltre la tomba non risplende?

La superbia chiedete, e che a salvarvi
dessa non valga il tuo parlar m' è prova,
mentre tu stesso a me t' inchini... Oh' darvi

ben io potrei miglior soccorso, e il voglio:
ma altra prece conviensi, onde rimova
Chi può quel che v'aggrava immane scoglio,

sì che pace alle stanche anime piova.... »

PER IL RITRATTO
DI SOFIA BISI ALBINI

PER IL RITRATTO DI SOFIA BISI ALBINI.

Luce intellettual piena d'amore...
DANTE.

Vivo raggio solar che in sal d'argento
tanto puoi da ridir la spiritale
malía d'un dolce viso e il sentimento
ond' ei più fulge, a te qual lode è uguale?

Pure altra luce io so, di te rivale
nel vanto di sì nobile portento:
ed è d'un'alma bella l' ideale
splendor, che con sottile incantamento,

traverso la virtù della parola,
da lungi altrui nel cor mistica e pura
pinge una forma, e il cor se ne innamora.

Rivale, io dissi: ma per volger d'ora
se illanguidir può tua gentil fattura,
ben quella luce a te la palma invola.

A UNA BELLEZZA

A UNA BELLEZZA.

Tu mi passasti sorridente a lato
e un fremito sottile io ne provai,
chè beltà più ideal non mi fu dato
mirar giammai.

Or ti ripenso, e quasi una paura
m'assal di quella tua fatal bellezza
che tanta di trionfi t'assicura
facile ebbrezza....

E vorrei, e vorrei, dall'oziosa
turba lontano, ritrovarti un giorno,
e all'ora pia che ogni creata cosa
sopisce intorno

e a miti sensi l'anime prepara,
dirti: Sorella, non imprime invano
in mortal fronte orma di sè più chiara
di Dio la mano;

Nè a stolto fine è se ogni cor s' inchina
per suo ingenito impulso a un dolce viso,
chè la bellezza ha missïon divina,
e può un sorriso

di rosea bocca giovanil talora
quel che a stento virtù lunga procaccia...
Or vedi quanto è vil chi disonora
l'eccelsa traccia,

chi strumento la fa d'angusto, indegno
piacere, onde mai l'anima s'appaga....
Non così tu: miri ad eletto segno
la fronte vaga;

brillar mondana invidïata stella
tu sdegna, e aspira a più gentil corona:
omaggio al Dio che ti creò sì bella
rendi: sii buona!

MESTO TRIBUTO

MESTO TRIBUTO.

Ad Antonio Fogazzaro.

O Tu che — l'occhio al ciel — libero ascendi
per solinghi sentieri al volgo ignoti
verso la vetta ove a' profeti ancora
Iddio favella, nè codardo impulso
giammai ti spinge a ricercar le molli
ombre leggiadre, ove tra i fior supino
giace vinto lo spirito e s'addorme;
o Tu si forte che nessun nemico,
fuor che Satana tristo invidïando,
di tentarti oseria, vedi: è ben desso
che a pie' del letto ove languìa pur ora
il Figlio tuo, l'unico Figlio, in terra
la tua speme più dolce e più superba,
sogghignando ti guarda... La suprema
sfida è ben questa che gli assente il Cielo
a turbar la tua fede; e Tu... Tu piangi!

Oh non poter, pei fremiti divini
alla tua voce in noi sempre ridesti,
ove dell'Infinito amor sospira,
far che risorga incontro al sol più bella
quella giovane fronte scolorita!
Ma se un giorno, conforto all' insolente
sorriso onde la turba de' profani
accoglier suole de' poeti il canto,
sclamar potesti: « L cor de le pensose
lor donne abbiamo!... » — e rispianar la fronte,
questo pur sappi: su la fresca zolla
noi piangemmo con Te lacrime vere,
per Te pregammo genuflesse il Dio
che a più sublimi altezze nello schianto
d'un immane dolor gli Eletti incita.
Mesto tributo. E Tu nell'angosciosa
notte del cor tendi l'orecchio a questo
suon che ti giunge d'umili sospiri
da presso e da lontan... Consolatrice
anco all'estremo duol, forse una pia
virtù s'asconde in ogni amor sincero...

Maggio 1895.

MAMMA CATTIVA

MAMMA CATTIVA.

Io l'ho ben vista fremer sul tuo labbro
la parola che uscirne non ardiva,
e la ridisser gli occhi lampeggianti
un sinistro baglior: « Mamma cattiva! »

Oh cattiva, ben pensi, snaturata
la mamma ch'a ogni più dolce moina
resister seppe, ed a le bizze, e al pianto,
onde non pianga un dì la sua bambina....

Ma dimmi, intanto: l'hai tu ben guardata
la mamma? Ell'era così bianca in volto!
e la sua voce — io lo sentii — tremava
mentre fiso avea l'occhio a te rivolto....

Pensava certo tristamente: — Oh quando,
quando sarà la Stella mia più buona? —
ed or nella sua stanza, ricordando,
un sospiro dal cor le si sprigiona....

Ma tu, perchè ristai? torna a' tuoi giochi,
divertiti, se puoi.... chi te lo vieta?
Corre l'ora frattanto e niun l'arresta....
forse domani il fren che t' inquïeta,

dolce materno fren, cadrà spezzato....
Percossa al cor da uno sgomento arcano,
tu chiamerai la mamma tua, la mamma
tua, singhiozzando.... Ella sarà lontano.

E nell'ambascia orrenda — oh tuo rimorso! —
com'oggi ancora il tenero sembiante
ti starà innanzi tinto di pallore,
e viva rïudrai quella tremante

voce soave.... Ah, tu non vuoi ch' io parli,
bimba! e già in fondo a l'occhio tuo s'accende
la cara luce che sperai.... Va dunque,
corri a le braccia di lei che t'attende,

dille: — Perdono! io sono, io son la Stella
che non può viver del tuo bacio priva!... —
e ti dirà di quanto amor quel bacio
arda per te la tua « mamma cattiva! »

LA PASQUA DEI SOLDATI

LA PASQUA DEI SOLDATI.

Stamane in Chiesa — era del Sacrificio
l'ora imminente e su l'altar maggiore
quasi pensier di fede, ne l'attesa
sfavillavano i ceri — a l' improvviso
sfilar io vidi ed alla Sacra Mensa
umile e franco prosternarsi (oh nova
vista gentil, onde ogni anima esulta!)
un drappello di giovani soldati.
Ed il Ministro allor venne a l'altare,
pregò, nella sua gracil man levata
alto rifulse il Corpo del Signore...
Non mai più divin fremito le austere
navate corse che l' istante arcano
quando in petto a quei forti Iddio discese.
Fratelli! e sempre Ei sia con voi: risplenda

la luce sua sovra ogni vostra impresa,
o di vincere degni! Ha sue battaglie,
quanto secrete più tanto più ardue,
l'umano spirto anch'esso, e mal trionfa
— qual che sia il campo — chi l'anima ha schiava.
Ma in voi secura fonderem la speme
gioia ne incomba o duol... Forse lontana
l'ora non è che sacrificio invochi
la Patria ancor di lacrime e di sangue
da' suoi figli; e l'avrà. Soave intanto,
quasi presagio d'avvenir sognato,
questa, a noi, santa visïon sorrida:
Uno l'Altare, una la Fe'; concorde
al mistico banchetto de l'Amore
innumerato un Popolo, per sorti,
per natal vario, per età: sospiro
di ciascuno e di tutti — unico — Iddio.

DISPERAZIONE

DISPERAZIONE.

(LEGGENDO L'ULTIMO DISPACCIO D'ARMENIA). (1)

Che tragge sì lenta, sì grave
da lungi, con fioco lamento,
dell' Eufrate l'onda che vien?
Son corpi di giovani donne
dai pallidi visi contratti,
serbanti ne l'occhio un balen...

Disciolti, aggrappati, convulsi,
de' morbidi crini fluenti
ravvolti nel lucido vel,
son cento, ducento... son mille
che scendon solenni la riva...
Sgomento, s'ottenebra il ciel.

(1) 15 settembre 1896.

Ah, dite! qual súbita orrenda
sciagura, onde fremer le genti
dovranno, le meste colpì?
— No... pazze d'angoscia, in delirio
all'onda si porser volenti,
e l'onda con sè le rapì.

Oh quanto han sofferto! Ferveva
da torno la strage implacata
che obbrobrio d'Europa sarà;
su l'arse dimore sgozzati
cadeano i fratelli, gli sposi,
invan singhiozzando: « Pietà! »

D'estremo coraggio precinte,
lottaron pur esse — infelici! —
lottaron, sperarono ancor...
Ma l'ultima speme distrutta,
già consce d'oltraggi nefandi
— suggello a cotanto dolor —

smarrite, anelanti, alla sponda
si trassero, e unanime un grido
proruppe: « Piuttosto morir!... » —
Ed eran cristiane!... Ah, le fronti
curviamo piangendo — fidenti
nel Dio che conobbe il patir!

Ed Egli, Egli sorga alla fine:
sdegnato dell'opra esecranda
che il mondo a reprimer non val,
sul pianto, sul sangue, su l'onta
baleni il suo cenno possente,
scongiuri il delirio feral!

SOPRA UN VENTAGLIO

SOPRA UN VENTAGLIO.

Se tu sfogli una rosa e sovra i petali
agiti un poco il tuo ventaglio candido,
quelli — turbati — a destra, a manca levansi,
in forme strane qua e là s'aggruppano,
si baciano volando e si disperdono...

Così la vita. Arcano soffio i fragili
destini degli umani avvolge e stimola,
accosta i cuori che d'amor s'accendono,
un istante li avvince, e ancor li sèpara!
Pur benigna è la Man che il soffio regola...

NON PIÙ

NON PIÙ.

Non più folli sospiri ed inquïete
brame pel ciel de l'anima errabonde...
d'alte imprese, d'audacie e di trionfi
larve sì dolci, un tempo, al cor: non più.
Or, chiuse l'ali, al Ciel novo eroismo
chiedendo andremo: il pazïente, oscuro
eroismo dell' intime virtù.

Chi sei tu che a le vette il guardo intendi
avido sì che quasi il cor ne ammala,
ed ignota ti è pur la valle angusta
che a torno invita il tuo fremente piè?
Perchè non soffri chinar gli occhi al suolo?
Questi che premi inconscia umili fiori
mite un olezzo non avrian per te?

Signor che sai, se tanto anche vaneggia
l'anima mia, per quell'amor possente
ond'ella — Tua mercè — pur arde e anela
veracemente incontro a Te salir,
torci i miei occhi omai da perigliosi
miraggi, e al senso del presente, ignoto
dover che attende, o Tu, fammeli aprir!

Ben so: meschine innanzi a Te son tutte
l'opere nostre, e il giudicar fallace;
non è sventura in basso ufficio o tardo
a Te servir, se immacolato è il cor:
sventura è questa: vivere sognando
virtù divine e rasentar nel sogno
l'uomo che piange, nè sentir dolor.

Ma nell'ombra sedendo della queta
opra amorosa, per i Tuoi più grandi,
cui serbato è l'onor d'altere prove
voti ardenti quest'alma inalzerà;
e se di lor vittorie eco le giunga,
con lor sorgendo, nell'amor sorella,
fin nell' intime fibre esulterà.

A VIRGINIA SPOSA

A VIRGINIA SPOSA.

(IN UN *Album* DI POESIE).

Virginia, in queste pagine
quanti versi d'amore!
E a te d'amor la fulgida
festa oggi esulta in core.

Hai diciott'anni: limpida
ride la tua pupilla;
canti, e d'orgoglio un fremito
commove la tranquilla

casa ove tu sollecita
regni, che sua ti chiama,
che ad altro asil magnanima
ecco ti dona.. e t'ama!

Hai diciott'anni; facile
t'arrise ognor la vita;
più che non soglia rapida
la grande ora t' invita,

nè tu paventi; insidiino
il tempo o la sventura,
contro ogni insidia un' intima
voce ti fa secura...

Va dunque, o mia Virginia,
va, t'accompagni Iddio,
ove del cor suggellasi
il trepido desio;

ma perchè al par di gracili
corolle a' soffi algenti
giammai giammai non cadano
i sogni tuoi ridenti,

s'anco d'amore affidati
la lusinghiera ebbrezza,
fisa alla dolce imagine
che il tuo pensier carezza,

non dir: « Sei mio! se fervida
la vita non vien meno,
io del tuo cor l'anelito
saprò quetare appieno... »

Ahi, che terreno fascino
a tanto invano aspira!
di là dal mondo è il termine
cui l'anima sospira...

Tu lo rammenta: e vigile,
sommo ideal ti sia,
stretta al suo core ascendere
con Lui l'eterea via

che a quella meta ultima
di luce in luce anela,
che sorvolando i turbini
gli amanti spirti inciela...

Questo l'augurio: e valgagli,
se il rozzo metro ei sfida,
l' intimo senso e il palpito,
Gentil, che a te lo guida!

VIOLINO IN CHIESA

VIOLINO IN CHIESA.

Dal dì che in te posai la prima volta
(fu — parmi — il caso: avea principio allora
la Messa) e a me tutta in pregar raccolta
scese quel suon che l'anima innamora,

alle tue soglie ognor, chiesetta antica,
mi richiama del cor la nostalgia.
Vengo, piego la fronte, e con l'amica
voce (m'è ignoto il suonator chi sia)

parlo al Signor... Oh quella voce! trema
sì sommessa, sì calda e appassionata!
per ogni uman dolor sembra che gema,
ogni umana viltà... Poscia, librata

su l'ali d'una fede umile e pura,
a Dio sospira e nel perdono esulta
palpitante d'amor... Tal, mentre dura
l' incanto, su dalla radice occulta

de l'esser mio germogliano gli affetti,
ma il labbro tace: or non son quelle note
di sublime preghiera accenti schietti?
Non dicon esse (per l'accese gote

lento va il pianto) il contrastar secreto,
e la tristezza del mio cor profonda
siccome il mar? Cessan le preci: un lieto
saluto erompe or da le canne e l'onda

de' fedeli accompagna in su l'uscita.
O solitaria assorta, a che ristai?
Sorgi tu pur: non senti? urge la vita...
se teco è Iddio, di che paventerai?

VOTO

VOTO.

(4 Marzo 1898).

Terra d'incanti, o Italia, d'ogni gente
nei secoli sospiro, a' dì maturi
per te — ridesto — di che invitto amore
arse il popolo tuo!

Come di libertà nel divin sogno
palpitarono i cor, l'inno proruppe,
e lievi i ceppi e il tristo esilio, e cara
l'orrida morte apparve!

Ecco, oggi volgon dieci lustri, e premio
dell'intrepida fede agli olocausti,
alto implorata a noi sorgeva un'alba
d'infinita speranza....

Sante memorie! onde da l'Alpi all'Etna
un improvviso giubilo si effonde,
magico un vol di ricordanze eroiche
vibra pe' cieli, a gara

echeggian inni, sventolan bandiere....
Ahi! ma non tutta al dolce incanto esulta
la Patria: sordo in fra gli evviva e triste
suon di querele ascolto ...

Poi che d'ardenti invitte anime Italia
in ogni età madre feconda, al segno
di sua verace gloria anche non surse,
onde come un sol core

di quanti ha figli il cor palpiti e avvampi!
Nè dei più sacri entusïasmi intera
la calda ebbrezza agli animi consente
suo lacrimevol fato....

Quando nel popolar coro osannante
taccion le voci a benedir chiamate,
oscura i buoni una mestizia invade,
muor su le labbra il canto ...

Ah sorgete oggi Voi, nell'augurale
primo fiorir del bel Sogno travolti,
da visïon d'altera, immacolata
gloria sorrisi, o Eroi;

e con la voce ove l'antico amore,
al soffio ritemprato de l'Eliso,
fervido erompa, a pro della comune
Madre la prece alzate:

« Sgombra, Signor, dal ciel d'Italia omai
di biechi spirti la caligin densa
che sì l'aggrava, onde di Tua giustizia
a lei s'offusca il sole;

sperdi le partigiane ire nefaste....
Amor trionfi: alle turbate, oppresse
nel rio dissidio coscïenze arrida
la pace alfin, la pace! »

INVITO

INVITO.

Vieni, Amor nostro! Incontro a te la candida
culla già esulta, esulta il nostro cor:
avidi gli echi de la casa attendono
i trilli, il riso e l' infantil clamor.

Vieni! Di nostra vita i densi triboli
calcar non tema il picciol roseo piè:
noi, con l' istinto che l'amore illumina,
i fior più belli coglierem per te.

Noi getteremo così salda l'áncora
Del tuo destin, noi ti farem d'onor,
d'alte spemi, di fede incorruttibile
forte così, ricco di tanto amor,

che questa vita, a cui ti affacci inconscio,
adulto un dì, tu possa benedir....
Vieni alle braccia che cullarti anelano:
« il mondo è bello e santo è l'avvenir! » (1)

(1) Carducci: « Il Canto dell'amore. »

FASCINO

FASCINO.

O azzurro! O azzurro pallido, diffuso,
senza una nube, dolce come un sogno!
A te, lontano, in ampia curva e molle
ergono i monti le pensose cime:
tace la valle, quasi assorta, e il cupo
lamento e la repressa ira dell'onda
rapida al pian, senza respiro ascolta.
Che dice l'onda a lei? Come in un blando
sopor la culla, o la conturba il sordo
di quella voce minacciar perenne?
Chi sa!... Ben io che, al fascino cedendo
di quest'ora divina,. in su la fresca
erba del clivo scivolai leggera,
la fronte al ciel, fra il timo e le vïole,
ben io vorrei, per un istante almeno,

del dilettoso error che mi fu vita
inebbriarmi ancor, così com'ebbra
di questo azzurro va la mia pupilla....
Nè più so, nè più posso. Inesorata
una voce a me pur giù nel profondo
dell'anima rimugge, e di sgomento,
di pietà, di dolor tutta l' ingombra.
Invan, dubbiosa di mie forze, al suono
sottrarmi io tento e al suo fatal richiamo:
più solenne prorompe, ed ha di mille
ignote angosce il fremito, e singulti
d'amarezza infinita, e par che gridi:
A che dunque ti serbi? Oh vile, oh vile!
No.... ben sai che verrò, che tua per sempre
son io, ma un'ora assentimi, sol una,
l'estrema: vedi, sì soave splende
la primavera! odora ogni cespuglio,
in ogni albero è un nido, e ancor la dolce
antica fiamma su dal cor mi trema....

CARITÀ ?

CARITÀ?

« Faccia la carità, signora, ho fame...
Prego il buon Dio che la scampi dal male... »
Io tiro innanzi. Ella ripete: « Ho fame,
siam sei bimbi e la mamma è all'ospedale... »

La guardo: ha una faccetta rosea e tonda
fiorente di salute ch'è un amore,
ma sa atteggiare la testina bionda
ad una posa che vi strazia il cuore.

« La mamma è all'ospedale... ho fame... » — Andiamo,
ecco un soldo. — La bimba sguiscia via,
e già la scorgo, a un timido richiamo
della compagna che da lunge spia,

seco a' giochi tornar vispa e leggera...
Io non vorrei pensar ch'ella ha mentito,
che mente, ahimè, così da mane a sera
per quetare un più cupido appetito...

ma il cor dentro mi piange... Oh questa gente
che a sfruttar dell'infanzia il dolce viso
sfiorar non teme l'anima innocente!
L'anima? Una parola! Il Paradiso

troppo è lontano, omai, per chi mal sazio
mira alla terra... Ma noi dunque, noi,
cui serena tuttor sovra ogni strazio
ride l'arcana visïon del Poi;

noi che sappiam l'indegno seme e l'onta
germogliante de' trivii al rezzo insano,
chè non sorgiam, chè non rechiam più pronta
fin dove l'occhio arriva anche la mano?

Meco stessa così, con un sottile
senso di pena, mentre il piè cammina
vo ragionando, ed il mio soldo vile
mi si figge nel cor come una spina.

MEMENTO

MEMENTO.

« M'entra, infinito Iddio per ogni senso
Insino al fondo de l'infermo cuor:
Struggi, rinnova quel ch'io sento e penso,
Portami a Te in un turbine d'amor;
Perchè io che parlo alte parole, io stolto,
Son pieno di superbia e di viltà:
Al mondo tuo nemico oppongo il volto
E forte e fiero egli nel cuor mi sta ».

A. Fogazzaro *(Notte di passione)*.

Se mentre il sonno t'avvincea che vita
chiamasti, ratto ogni tua fibra un brivido
corse, che labbro definir non può;
se a quel senso di mistico presagio
gli occhi apristi e al tuo sguardo in novo lume
ogni usata sembianza si animò;

Se tu balzasti trepido e ti vinse
un' ignota dolcezza, uno sgomento,
al passato mirando e a l'avvenir...
se qual lampo divino in quell' istante
alla tua mente un ideal rifulse,
si che sclamasti: O per esso, o morir!

Piega la fronte e l' intelletto umilia,
però che certo a tua virtù dovuta
grazia non è che parli a te il Signor;
nè per foga di subiti ardimenti
o per ebbrezza di fugaci ardori
la palma coglierai del vincitor.

Ma dell'uomo che fosti a parte a parte
dinanzi a Dio magnanimo ti spoglia,
e l'orgoglio confessa e la viltà:
cinto di fede, da te stesso imprendi
la ria possanza a debellar del mondo,
contro cui t'ergi e che nel cor ti sta.

Chiedi d'amore il turbine infocato
che traendoti a Dio con salda possa
strugga e rinnovi l'essere tuo fral;
d'amor chiedi l' indomita fortezza
che a' perigli s' indura e contro i nembi
di vetta in vetta trionfando sal.

E quando nel fervor dell'umil prece
onde lo spirto sua virtù matura
la risposta udirai dentro il tuo cor:
« Io son la Via, la Verità, la Vita,
Onnipossente è in me quei ch' io conforto »
la fede avviva, e sorgi col Signor!

AMORE

AMORE.

A Giorgina

Io dissi un giorno in mio sgomento amaro:
Chi sei tu dunque, Amor?
A che ne turbi? e sì soave arridi
a l'anime innocenti, e le conquidi
coi fulgidi baglior?

Tu ci tradisci: ostenti ali raggianti,
e vai strisciando al suol:
gl' idoli tuoi son idoli di creta...
se così torbid'acqua ti disseta,
va, ti segua chi vuol!

E buio intorno mi si fece, immenso
buio, ed io piansi allor...
In un gelo di morte abbrividendo,
dell'esistenza tutto il peso orrendo
sentii gravar sul cor.

* * *

Oh, quel dolce mattino a mezzo il Maggio!
Ridea la terra e il ciel:
v'era nell'aria una sottil fragranza,
spirava come un soffio di speranza
da ogni erba, da ogni stel.

Ed ecco, nel mister della divina
ora, parlommi Amor:
« O tu che, irata, del mio nome abusi
sì leggermente, e a piacer tuo m'accusi
con labbro schernitor,

l' intima essenza mia, che ai più si cela,
dimmi, scrutato hai tu?
Il Vero cerchi, e a me ti fai ritrosa?
Torci da me l'anima tua sdegnosa,
e cerchi la virtù?

Su via, leva la fronte, ascolta e credi:
Mai non inganna Amor.
Tu, tu t'inganni: guardi entro la bruma
arder la face, e sclami: Come fuma!
Vile è questo chiaror.

Ma vile è il fumo, e la luce è divina!
Chi li confonderà?
Fiamma terrena, come può, sfavilla...
O vagheggi tu l'astro che scintilla
su, ne l' immensità?... »

Io tacea, vinta da un'oscura ebbrezza
di gioia e di dolor;
ma mi batteva in sen con vïolenti
palpiti il cuore, e lacrime cocenti
cadder su l'erbe in fior...

* * *

Disse il Divin (sì dolce era la voce
che un fremito mi diè):
« Oh, se tu piangi... intendi, ed abbi pace!
Ombra d'ombra la vita: il mio verace
regno quaggiù non è.

Beato quei che al Tutto il tutto immola,
forte di speme il cor:
ratto ei più ascende quanto più s'obblia,
trasfigurato nella luce mia
su tutto ciò che muor ».

Ei disse ancora: « Intendi! Ardua è la prova,
triste cosa il fallir...
Puoi tu strapparti a' tuoi più dolci sogni,
nova traccia seguir, pel ben che agogni
puoi tu, puoi tu soffrir? »

E come quei che arcano impulso accende
di sùbito fervor,
io cadendo a ginocchi: — Tu ben sai
che forza alcuna in me non è — sclamai —
ma se Tu vuoi, Signor!......

ORA SOAVE

ORA SOAVE.

Metti nella mia man la tua manina
e andiamone così, noi soli, o biondo
Amore; là del pergolato in fondo
io siederò sull'erba, a te vicina.

Fiori e pietruzze coglieremo intorno,
ascolterem degli uccelletti il coro,
e sarai tutto, tutto mio, tesoro,
fin che la mamma non farà ritorno.

Oh che dolce mattino aulente e chiaro!
Maggio dovunque un palpito ridesta,
e a me da presso in sua candida festa
batte il tuo cor!... Se tu sapessi, caro,

come tutti t'abbiam desiderato!
Di sogni che gentile aurata mèsse
su la tua culla, al Ciel quante promesse!
Ed io pure, ed io pur, bimbo; ho pensato

che compensar potrebbemi il tuo amore
di tante cose! che saria dolcezza
tutta in te riversar la tenerezza
onde talvolta ho quasi oppresso il core...

E tu venisti: ed al tuo sole anch' io
sciolgo dell'alma ogni caligin grave;
tu balbetti il mio nome... Oh, sì soave
creduto non avrei che il nome mio

suonar potesse! Vieni: a te vicina
sedere io vo' tra l'erbe alte del prato,
mostrarti quant'è bello oggi il creato,
coprir di baci la tua testolina...

Ma se fra i baci, rapida, stillare
ti senti in fronte una lacrima ardente...
più forte allor m'abbraccia — o tu innocente —
non dimandar perchè, non dimandare!

SOGNO

SOGNO.

Tu che vivi da me così lontano
(nè forse mai c' incontreremo in terra)
tu per certo non sai che dolce e strano
sogno, talor, pensando a te m'afferra.

Poi che un giorno, al tuo cor sfuggito, un grido
nel conscio animo mio si ripercosse:
e da quel giorno io sempre in te confido,
tacitamente a le più occulte mosse

vigil del tuo pensier, che irrequïeto
in versi ardenti ed in pugnaci prose
voga a incognito porto... Ed un secreto
desio mi vince: Esser ne l'affannose

battaglie, ove il tuo spirto ondeggia e pena,
l'amico spirto che comprende ed ama:
il braccio che sostien, la man che frena,
l'occhio che smorza ogni men pura brama...

Non tua sposa; vorrei che a me soltanto
t'adducesse un desio di pace, un blando
tenero affetto, onde sul cuore affranto
balsamo stilla, ogni languor sanando...

Nè mai, l'ombre a fugar che la tua mente
gravan pur anco, d'eloquenza vana
teco a lotta verrei; ma più potente
d'ogni parola, una sottile, arcana

influenza d'amor presente ognora
intorno ti faria sì dolce assedio,
che forse, ah! forse, un'insperata aurora
da occulta parte dentro a te, sul tedio

del faticoso errar sorger vedresti:
e al novo raggio — oh meraviglia! — austere
plaghe che imperscrutabili credesti
balzar dall'ombra e colorirsi intere...

Fin che, ossequente all'intimo richiamo
cui d'anima viril vanto è dir: — cedo —
con quel fervor ch'altri susurra: — T'amo —
« Amica — un dì tu mi dicessi — io credo! »

———

VA VIA!

VA VIA!

Socchiusa è la porta: pian piano,
col cuore che batte improvviso,
m'affaccio, scrutando ansïosa
nell'ombra il suo pallido viso.

Ma appena dal letto ove giace
— oh quanto mutato! — ei mi spia,
scotendo la cerea manina
mi grida: Va via! Va via!

Perchè, mio tesoro? Che temi?
Non sai quanto amor mi conduce?
Ch' io teco mi struggo? Non vedi
che l'occhio d'angoscia mi luce?

No... resta quïeto: io m'assido,
se vuoi, dove l'ombra è più scura:
lo so che è la febbre... che un vano
fantasma così t' impaura...

Or me perchè punge il tuo grido
si addentro?... Fantasmi del cuore!
Qui mentre la mamma riposa
ti veglio, mio povero amore.

Su l'aride palme congiunte
qui piego la fronte infocata:
mi sgorga dall'anima, intensa,
la prece di pianto irrorata.

Ch' io venga, Signor? Son sì stanca,
sì stanca, e non scerno la via...
Raggiante promessa è del bimbo
la vita: a chi giova la mia?

No... certo vaneggio... Oh Signore
che tanto soffristi per noi,
ravviva la fede, c' infondi
coraggio, Tu sol, che lo puoi!

INDEFINIBILE

INDEFINIBILE.

Tu non sai dir perchè. Non è in quel viso
la bellezza che un dì, forse, hai sognato;
non di sovrano artefice inspirato
l'arcan suggello, ond'è ogni cor conquiso.

Tu non sai dir perchè siccome un'onda
di nova, soavissima fragranza,
un fascino di luce e di speranza
dalla diletta imagine si effonda.

Forse è del guardo una sottil malia,
o della voce che, parlando, pensa
e in te rivibra con dolcezza intensa
in un'ebbrezza d'intima armonia...

Ma — o voce o sguardo — è l'anima che, pura,
dal profondo, vêr te sfavilla e trema...
e ti cerca, anelando alla suprema
stretta che sfida il tempo e la natura.

NOTTURNO

NOTTURNO.

Silenzio incantato. Di stelle
ripalpita il cielo profondo:
non so qual dolcezza dal fondo
di tutte le cose a me vien....

Mi sembra che frema con l'aura,
mi sembra che olezzi coi fiori,
nell'ombra, di trepidi ardori
cingendomi, un fido pensier....

M'inganno, o concordi in quest'ora
traversan dei monti le chiostre,
s'incontrano l'anime nostre,
si fondono i nostri sospir?

LA PROVA

LA PROVA.

Dunque mai più? svanito il dolce incanto?
rotto il nodo gentil ch'io, trepidando,
sperar mi piacqui eterno? Invan, percossa
d'infinito stupore,

l'anima mia chiede affannosa: or come,
come, perchè?... Nessun risponde. Un bieco
fantasma fra di noi sorto è improvviso;
sento l'ombra sua fredda

ghiacciarmi il cor, ma se afferrarlo io tento
il vuoto afferro.... E sia! Scordato ho forse
che senza il tuo voler non move foglia,
Signor, che Tu, Tu solo

veracemente m'ami? Oh quest'amore
ch'io sì alto credetti e così forte
da sfidar sorridendo ogni tempesta!
Certo terreno troppo

egli era ancor, se la sua spina addentro
cotanto punge.... E Tu lo svelli! un mesto
ricordo mi sarà pien di dolcezza,
pura del cor fragranza....

Non cercherò per quali occulte vie
a questa croce mi guidasti: sante
son le Tue vie; ma s'altri in me T'offese,
ah, com' è ver ch' io soffro,

ah com' è ver che, non volendo, io piango,
che mille volte errai, ma che innocente
or piango.... Dio! per quel Sublime Esempio,
ch' io possa dir: perdona!

ESORTAZIONE

ESORTAZIONE

Mio cor, mio cor, perchè sì mi torturi?
Non già ti dissi la parola estrema?
È vano a te l'ansio desio, la tema
de' lunghi giorni travagliosi e scuri....

Taci, povero cor! son le tue strade
segnate omai.... Rammenta: Iddio comanda!
Ceder, volenti, a quest'assidua, blanda
malìa di sogno che ogni fibra invade

sarìa delitto in noi. Cor mio, sii forte!
Ed abbi fede. Onnipossente è Quegli
che te chiamava a tal cimento: s'Egli
lo voglia, a un tratto, spalancar le porte

vedrai d'ogni argomento che t'infrena:
quel che stoltezza a imaginar già parve
sacrato vero brillerà; le larve
dolcissime sì a lungo, a sì gran pena

respinte, l'ideal gaudio che mai
pur contemplare osammo, al nostro fido
amplesso, ancor, quasi colombe al nido
verranno.... Allor non più sospirerai:

libero, il vol drizzando a più stupendi
cieli, o cor, scioglierai novello canto....
se Dio lo voglia: ma fedele intanto,
pur fra le nebbie, alla tua meta ascendi!

VIRTÙ D'AMORE

VIRTÙ D'AMORE.

Lo so che il mio pensiero innamorato
nel sogno oltre l'uman ti trasfigura,
ma in Dio, rammenta! è quest'amor fondato:
Il soffio del real non l'impaura.

Mortali siamo, e frutto è del peccato
primo quanto di guasto ha la natura,
e il guasto è in tutti: al core umilïato
Amor del compatir dà la misura.

Eterno è quello che ci uni: fugace
quello che mai dividerci potria,
e impotente a turbar l'intima pace.

Non è la vita tutta poesia,
ma Amor qual io l'intendo è cotal face
che ogni cosa più umìl suo raggio india.

SERENO

SERENO.

Eppur fu ieri che sì orrenda ambascia
mi strinse, ond'io quasi invocai la morte.
Iddio fe' cenno, ed ecco rïappare
fra le squarciate nuvole il sereno.
Benedetta quest'ora! Alla speranza
abbandonarsi l'anima non osa,
no, troppo conscia del fatal divieto...
Pur sì soave è al cor quest'improvvisa
tregua! Siccome di pupilla amata
fuggevol riso, tutto lo conforta...
Non pensiamo a domani: è nel secreto
di Dio pietoso assai sicuro il Poi...
Ma per questa che pura Egli ne assente
ora di luce, incontro a Lui pe' cieli
esulti l'inno dell'animo grato!

O BUON GESÙ!

O BUON GESÙ!

O buon Gesù, quel ch' io
t'offersi non ritolgo, e le promesse
che già ti feci mantener desio.

Vedi con quale intensa
fede angosciosa in quest'ora suprema
mi stringo a Te fra la caligin densa!

Oh, nel cimento atroce
s' io pur soccomberò talor, perdona!
Non cadesti ancor Tu sotto la croce?

Seguirti io voglio, senza
viltà, fin dove chiedi... Ma Tu stendi
la man pietosa; della tua clemenza

tutti adopra i richiami...
Pianga ogni fibra in me, se Tu lo vuoi,
ma per tanto soffrir dammi ch' io t'ami!

PIÙ IN ALTO!

PIÙ IN ALTO!

O stolto cor, tu dici:
s'abbia altri l'or, la gloria, la potenza,
queste che a tanti miseri parvenza
dan quaggiù di felici...

Io solo un cor vorrei:
casto, gentile, appassionato, austero,
che in suo trasporto a me si desse intero,
com' io darmi saprei...

Di due palpiti alata
un'armonia, che fra 'l mondan clamore,
quasi preludio a più sublime amore,
vibrasse inconturbata;

onde men grave il pondo
della lotta fatal, poi che diviso,
fosse, e più pronto e più soave il riso,
di nuovo amor fecondo...

O stolto cor, non sai
che la suprema ambizïone è questa,
miraggio incantator che il vol ne arresta,
nè bearne può mai?

Anime sole, a Dio
solo nascemmo, e non è qui verace
di spiriti unïon giammai, nè pace
al cupido desio...

Ma al Porto omai la vela
dirizza, o cor: è la vita sì breve!
Di non esser compreso abbi per lieve:
tu, comprendere anela!

NULLA È PERDUTO

NULLA È PERDUTO.

Tu m' hai fatto sognare un così dolce
sogno e sì puro che, per quant' io viva,
l' imagin tua nell'anima solinga
mi brillerà sì come fiamma viva.

Or riprendi il cammin che Iddio ti segna,
serenamente, e non curar di me:
felice io fui, mentre durò quel sogno,
come la vita forse mai non è.

Ma nulla chiesi e nulla attendo: io sono
quasi un languente per sottil malore,
che il sacrifizio ha già compiuto, e siede
d'April, sul vespro, ad un balcone in fiore,

nè brama il punge, nè lo turba affanno:...
Pur se, ratta spirando, a lui la brezza
un'onda reca di fragranze, inconscio
la beve, e il cor gl' invade una dolcezza

trepida, un senso ingannator di vita...
Ecco, passò: nel vespero che tace
dilaga blanda un'eco di campane...
Io piango, è vero, ma del cor la pace

non turban queste lacrime: sì puro
sul capo mio sfavilla il ciel profondo!
Nulla è perduto, addio: te la tua meta
riprende, e a me si schiude un altro mondo!

. . . .

« Oh se tu piangi... intendi ed abbi pace!
Ombra d'ombra la vita: il mio verace
regno quaggiù non è.

Beato quei che al Tutto il tutto immola,
forte di speme il cor:
ratto ei più ascende quanto più s'obblia,
trasfigurato nella luce mia,
su tutto ciò che muor.

. . . .
. . . . »

PER SEMPRE

PER SEMPRE.

Or ch' io t' infranga, o tenera malìa,
per sempre — e lunge, con vigor volente,
sperda i sogni che il Ciel più non consente:
lassù sta scritto, e per il meglio sia!

Pensier che alla deserta anima mia
qual Sol brillasti, inesorabilmente,
or, se spasimo costì, io di mia mente,
io del mio cor ti chiuderò la via.

Perchè più franca l'anima, nel pianto
temprata, e omai d'ogni lusinga schiva,
al Porto della pace avventurato

varchi, e fedel — s'altro non può — soltanto
sospiri la memoria in fondo viva:
Amore fu: sì dolce!... — e immacolato.

TE SOLO

TE SOLO.

I.

Se al pensier dell'angoscia omai patita
solo un istante io l'anima abbandono
e mi riveggo quale fui, qual sono,
in intimo dissidio con la vita;

se miro innanzi a me la via sfiorita
che il Ciel mi segna, ove pur giunge il suono
d'ambite gioie ond'ebber altri il dono,
una pietà di me stessa infinita

mi stringe, e ancor che peccatrice io sia,
a Te cui sempre del voler la prora
pur volta era nel trepido vïaggio

l'occhio levando, chieggo in agonia
se ben fia ver ch' io scenda all'ultim'ora
senza un fiore, un sorriso, un canto, un raggio.

II.

Ma se a Te sol ripenso, onde pur tanta
luce mi venne da evitar del male
peggior l'abisso, nel cammin mortale
unico fiore che all'anima affranta

balsami porga; sè nel cor la santa
voce mi suona: « Cui seguirmi cale
prenda la croce... » — e Te nella fatale
notte rivedo, e quando il duol ti schianta

sul vil tronco, e lo scherno, e l'abbandono...
e il grido ultimo ascolto: « In Te rimetto,
Padre, lo spirto... » — come a suo richiamo

sperduto augello, a Te, fragil qual sono,
io più mi stringo, in Te l'anima getto:
che importa tutto? O sol che amasti, io t'amo!

VOCI AMICHE

MOVE IL SIGNOR...

MOVE IL SIGNOR...

(Da W. Cowper).

Move il Signor per vie misteriose
i suoi prodigi a compiere:
l'orme possenti imprime Ei nell'abisso,
Ei cavalca sui turbini.

D' infallibil consiglio ne' profondi
recessi imperscrutabili
cela il fulgor de' suoi disegni, e l'opre
del suo voler sollecita.

In alto, o Giusti, il cor! Ecco le nubi
che sì vi fanno pavidi
gravi son di clemenza, e a voi sul capo
pronte in favori a sciogliersi.

Non giudicate Iddio col senso infermo,
ma fidate in sua grazia:
dietro il rigor di provvidenza austera
fulge un riso ineffabile.

Gl' intenti suoi a maturar son presti,
l'ora all'ora gli annunzia:
ben può il boccio saper d'amaro: il fiore
sarà dolce, credetelo.

Cieca è la miscredenza, e invan s'affanna
a scrutar l'opra altissima...
interprete di sè, unico, è Iddio:
Ei la dichiara agli umili.

A UN'ALLODOLA

A UN'ALLODOLA.

(Da W. Wordsworth).

Eterea cantatrice de l'azzurro amorosa,
disprezzi tu la terra, ove i travagli abbondano?
O mentre ascendon l'ali, occhio e core ansïosa
al dolce nido intendi, giù tra le zolle roride?
Al nido ove improvvisa — queto il bel canto, l'ali
in calma ricomposte — a piacer tuo ti cali?

In alto, in alto, o intrepida! Fin dove occhio si spinge
trillando ascendi, ed oltre! D'amor quel trillo – vincolo
che in sua norma infallibile a' tuoi quaggiù ti stringe —
il sen della pianura scote d'arcani fremiti:
pur già non sembri, in tua solitudine altera,
s'anco tu canti, al fascino ceder di Primavera...

Lascia l'ombrosa selva all'usignuol: di tersi
queti splendor trionfa tu nella gloria mistica,
onde sul mondo, in egre cure intristito, versi
— divino istinto — un'onda di melodia dolcissima...
— tipo gentil del Saggio, che assorge e non si sbriglia,
fido a due poli amici ognor: Cielo e famiglia.

PREGHIERA

PREGHIERA.

(Da Felicia Hemans).

Padre, cui deve l'umil fiorellino
su alpestre balza o nel deserto nato
non pur sua fragil vita e l'odor grato,
ma d'intima virtù poter divino

che il vïatore affranto dal cammino
con pensieri di Te fa consolato,
quando, a sì dolce vista ritemprato,
più forte ei va, sentendo Iddio vicino;

dal tesor della tua bontà infinita
simil dono comparti alla mia musa:
da un cor la stilla esprimere che sana,

schiudere un'alma a Te! — Così alla vita
del fior, la vita al debol verso infusa
pari sarà; se effimera, non vana.

COL PENSIERO

COL PENSIERO.

(Dalla stessa).

Tornate, pensier' miei, o alati indomiti!
Che fate voi sovra l'abisso intenti?
A che l'onda sfiorar de' morti eventi
quasi augelli la spuma dell'oceano?

Più di stella filante, più dei vividi
raggi che boreal meteora aduna,
lontan lontan per l'ampia volta bruna,
o miei pensier, fu il vostro volo rapido!

Traverso il ciel de le battaglie classico
ove sui greci rivi il lauro ondeggia
e d' inni eroici in fra i canneti aleggia
quasi un'eco da torno a' sacri ruderi;

traverso logge di vetusti nordici
manieri, ove fu suon d'armi e lïuto,
(e già riveste l'erba il cener muto
di quelli che cantâr, che combatterono!)

traverso atre foreste che de' secoli
san l'urto, ove malìa sui rami posa,
e nella solitudin paurosa
talor del pellegrino il canto librasi;

o dove in mezzo a fior' di loto luccica
tra boschetti d'aromi una sorgente
voi ne erraste, sognando inconsciamente
l'Eden che i primi padri a noi preclusero!

Tornate alfin! Nel giornaliero tramite
della vita vi attendono le cure,
e voci, non d'incanto, austere e dure,
o miei pensieri! indietro vi richiamano.

Tornate... — Ah non tornate! Anzi più fervidi
via per l'immenso ciel battete l'ale,
e dall'ampio vïaggio trionfale
per il cuor mio recate forze vergini!

Tra selvagge montagne e arene inospiti
il sepolcro del martire cercate,
destate i grandi dalle rovinate
città che nel passato un dì fiorirono!

Cella e nicchia schiudete, ove magnanima
soffrì la donna conculcata, irrisa,
da speranze di gloria non sorrisa,
ma forte in cor di più sublimi stimoli!

Varcate il golfo della morte e l'agile
spirto seguite ove ogni ceppo è infranto,
ove eterno è d'amore il dolce incanto
a cui nascemmo, ove hanno tregua i turbini!

In alto, o miei pensier, più in alto! L'invide
catene al suolo, onde gravarvi a scherno
vorria l'ali superbe il mondo: eterno
il cammin vostro luminoso incielasi!

I DONI DI DIO

I DONI DI DIO.

(Da A. Anne Procter).

Un dono Iddio fece alla terra: un biondo
fragil bimbo innocente — ecco — dischiuse
gli occhi ingenui e sorrise a questo mondo.

Giaceva così inerme, abbandonato....
Freddo il mondo l'accolse e disdegnoso,
maledicendo il giorno ch'era nato.

Per prima cosa gli die' un nome infame,
di vergogne un retaggio e di sventure:
poi lo cullò nell'onta e nella fame.

Di Virtù, di Giustizia ogni pietoso
raggio, ogni lume che dal Cielo emana
maligno tenne al guardo suo nascoso.

Da lui distolti gli occhi, il cor distolto,
per ridegnarlo d'uno sguardo attese
il primo dì che in fallo l'avria colto.

A trastullarsi in antri di rovina
 apprese il bimbo, ove il peccato, il solo
 peccato è legge cui ognun s'inchina.

Agil di mente e pronto all'opra, ei fece
 alla scïenza onor che là s'imparte:
 lezion la colpa e la bestemmia prece!

Ma sorse allora in sua potenza il mondo
 e, l'offeso suo dritto a vendicare,
 d'una prigion gli schiuse il tetro fondo:

Segnandolo col marchio di più abbietta
 vergogna ch'ei comprender non potea,
 da sè gittollo come cosa infetta.



Un dono Iddio fece alla terra: un biondo
 fragil bimbo innocente — ecco — dischiuse
 gli occhi ingenui e sorrise a questo mondo.

E lieto il mondo con vittorïose
 grida l'accolse che n'andâr lontano,
 sì che al tripudio suo l'eco rispose.

Benedisse l'istante avventurato
 che a posseder l'augusto serto ei venne
 di gloria, a lui da' secoli intrecciato.

Poscia ogni studio, ogni indefessa cura
  volse a educar la giovin mente, pronto
  da lei torcendo ogni influenza impura.

Il mattutin sentiero a lui di fiori
  cosparse e con le tenere rugiade
  Amor nutrì del suo bel dì gli albori.

Ad allettar gl'incauti occhi del bimbo
  quasi fatata iride raggiante
  al Buono, al Ver cinse ideale un nimbo.

E fu ogni passo a lui, grave od ameno,
  da tai vividi raggi illuminato
  Infin che il giorno suo rifulse a pieno.

E allor, sorgendo, disse il mondo: — Or splenda
  nova grazia a l'eroe: sovra sì eletto
  capo d'onor nova dovizia scenda! —

***

O mondo! Erano due anime pure,
  sacre agli occhi di Dio: quel Dio, siccome
  giudica lor, giudicherà te pure!

ESIGENZE MASCHILI

ESIGENZE MASCHILI.

(Da E. Barrett-Browning).

Amami, o cara, fedelmente, appieno,
senso intelletto ed anima,
dell'esser tuo con la più lieva fibra
e con *tutto* il tuo essere.

Amami di tua fresca giovinezza
ne l'abbandono candido,
con la parola del tuo labbro ardente,
col suo silenzio tenero.

Amami con l'azzurro occhio che fatto
sembra pel pio concedere:
mentir può forse un solo istante il cielo,
il ciel che ivi rispecchiasi?

Amami col chinar delle turbate
palpebre allor che sùbito
mi scorgi, e con il core onde in quel punto
scernere ognun può i battiti.

Amami della bianca affabil mano
nel porger franco; amami
del picciol pie' sospeso al suon d'un noto
passo nell'ansia trepida.

Amami con la forte anima austera,
dolci sospiri apprendile;
amami col pensier che audace sfida
di vita e morte i limiti.

Amami nel fulgor de' tuoi trionfi
quando t'esaltan gli uomini;
amami allor che in prece umil ti prostri
e ti fan cerchio gli angeli.

Amami del pudico amor che sogna
de' boschi all'ombre tacite;
amami d'amor vero, ardente e gaio,
qual sovrana adorabile.

Attraverso ogni speme che ne incuora,
sia remota o sia prossima,
amami per la terra e per il Cielo,
o s'altro v'ha che superi....

Così, se tu mi proverai che amore
di donna non è favola,
io t'amerò.... per la metà d'un anno,
come all'uomo è possibile.

SONETTI DAL PORTOGHESE

SONETTI DAL PORTOGHESE.

(Dalla stessa).

VI.

Lasciami, va. Ma se ci parte l'ora,
nell'ombra tua sento ch' io resto omai:
della mia vita al limitar più mai
starò, de' moti del mio cor signora,

nè, come un dì, potrò serena ancora
la man levar del divo sol ne' rai,
senza sentir quel ch' io sacrificai:
la stretta della tua! Ben ne martòra

la sorte, ma il tuo cor lascia nel mio
con addoppiati palpiti. Presente
tu ne' miei sogni vivi, in ogni cura,

qual del grappol nel vin l'essenza dura;
e t'ascolta s' io prego, e nel dolente
mio sguardo legge anche il tuo pianto Iddio.

XIV.

Se è destin che tu m'ami, ebben, non sia
per altro mai che per Amor. Non dire:
— Io l'amo pel suo sguardo, per la pia
voce, pel riso... o perchè un dì scoprire

tra' pensier nostri un' intima armonia
m'avvenne, onde sì grato fu il gioire! —
Poichè, Diletto, fragile malìa
han queste cose, e ben potria svanire

amor che in esse osi fidar. Nè forse
ad amarmi ti mova il lungo pianto
che tu tergere ambisti... Anche il cocente

dolor s'obblìa, cui tua pietà soccorse!
Ma cagion sia d'amore Amor (1) soltanto,
sì che amarmi tu possa eternamente.

(1) L'amore nel suo significato più alto e più vasto: la Carità.

XXIII.

È vero, è vero? S'io morir dovessi
qualche cosa di te meco morria?
e il gel della mia tomba a te potria
far più freddi del sole i dolci amplessi?

Fui sorpresa, Diletto, quando lessi
nel tuo foglio così. La vita mia
ben t'appartien, ma... *tanto* val? Follia
non fu sperar ch'io mescere potessi

il vino tuo con questa man che trema?
Or dunque da pensier di morte, grato,
riede a la terra il cor. Sì come, in zelo

d'amor, titoli e aver dan senza tema
altre più belle, io dò l'avel sognato...
Per la terra con te rinunzio al cielo! (1).

(1) Intendi: L'amor tuo ha per me tanto valore da rendermi ancor preferibile la vita alla morte poc'anzi vagheggiata.

LA VOCE DELL'AUTUNNO

LA VOCE DELL'AUTUNNO.

(Da Cullen Bryant).

Vien dal monte, ove già brilla
d'oro un manto in su le frondi,
ove, fiocchi luminosi,
van le foglie al suolo, un blando
suon dolente.

È d'autunno il flebil soffio
che, spirando, incurva appena
l'erbe folte a tramontana,
crolla i rami, e frettoloso
via trascorre.

Lungo il rivo ei va gemendo,
cerca l'ultimo pallente
fiorellin che dal suo stelo
ride al ciel: con un sospiro
lo saluta.

Passa i campi, ove s'indugia
di festanti bimbi un coro,
e baciando occhietti e guance
lor gioconde grida addietro
tosto ei lascia.

E prosegue in suo vïaggio
a destar quel triste suono
via per laghi e per foreste,
via per erti sassi e fonti
solitarie.

Di fanciulle amico asilo
niuna pergola l'arresta,
vergin plaga o calle ameno....
Ratto sfiora ei la montana
balza, e addio!

Piangi forse il tuo destino,
blando spirito dolente
che cercando vai dì e notte
pace, che a te sol trovare
non fu dato?

Non sul sen della montagna,
non del mare in su la spiaggia,
non ad orto, non a occaso....
poi che più non è, se appena
posa, il vento.

Ah, per laghi e per foreste
non invano è il tuo sospiro
sovra tante elette cose
che, raggiunte appena, o vento,
dêi fuggire!

PIOGGIA

PIOGGIA.

(Da H. Longfellow).

Squallida è la giornata, e fredda, e scura;
piove, ed infuria il vento a dismisura....
Al vecchio muro si aggrappa la vite,
ma cadono le foglie inaridite
ad una ad una, e la giornata è scura.

Squallida è la mia vita, e fredda, e scura:
piove, ed infuria il vento a dismisura....
Al passato si aggrappa il mio pensiero,
ma le speranze cadon sul sentiero
ad una ad una, e la mia vita è scura.

O mesta anima mia, ti rassicura,
non per sempre crucciata è la natura!
Così fra gioia e duol la vita oscilla:
piove per tutti qualche amara stilla,
per tutti, a quando a quando, il ciel si oscura.

LA VERGINE

LA VERGINE.

(Dallo stesso).

Fanciulla, o tu cui nella dolce bruna
pupilla, come in ciel ne' miti vesperi
l'ombra, un incanto di mister s'aduna,

tu dai capelli più dell'or fulgenti,
floride trecce in bel nodo avvolgentisi
quasi intricati rivoli scorrenti,

che, riluttante il pie', stai su la sponda
là dove il fiume ed il ruscel s'incontrano
— l'età pensosa e l'infanzia gioconda —

riguardando con l'anima sospesa
del ruscelletto l'avanzarsi rapido,
l'imponente del fiume ampia distesa;

profonda e calma in suo tacito andare
ben apparir ti dee piena di fascino
quella corrente, qual de' sogni il mare!

Or perchè dubitosa il pie' trattieni
quando in tua visïon presenti gli angeli
campi t'accennan di delizia pieni?

Vedi tu forse nello spirto anelo
ombre passar, come colomba trepida
il falco mira trasvolar pel cielo?

Forse per te d'arcane voci suona
la riva, al nostro orecchio inafferrabili,
cui la crosciante cataratta introna?

O tu Gentil, di molte preci figlia,
odi: ha scogli la vita, ha bieche insidie:
ratto il mal, ratto il duolo al cor s'appiglia.

Come si svolge alata melodia
cresce il mattino e nel meriggio espandesi,
Maggio il varco apre a Giugno e fugge via.

L'infanzia è il ramo alla cui mobil ombra
cantan gli uccelli e densi i fiori olezzano:
vecchiaia è il ramo cui la neve ingombra.

Cogli or tu del sentier, cogli ogni fiore,
mentre giocondo in sen batte il cuor giovine,
a profumar del verno lo squallore.

Candido un giglio reca nella mano:
porte di bronzo non sapran resistere
al tocco di quel sacro talismano.

Reca, fra gli urti della sorte e il pianto,
di giovinezza entro il tuo core il balsamo,
sul labbro tuo di verità l' incanto.

Scorrerà lene quel balsamo, lene,
entro ferite che di sangue stillano
pur mentre il sonno l'arse ciglia tiene.

E qual riso di sol che li ricrei
brillerà quell'incanto a' cuor' più torpidi,
poi che un sorriso del Signor tu sei.

QUIETE NEL LAVORO

QUIETE NEL LAVORO.

(Da Matthew Arnold).

Dammi — o Natura — una lezione apprendere
che tu scrivi nell'alto e nel profondo:
come ad un tempo due dover si compiano
che nemici fra lor proclama il mondo:

L' intenso agir, la calma imperturbabile!
L'oprar tranquillo — in frutti a niun secondo —
grande così che non lo turba invidia
nè fretta incalza il ritmo suo fecondo!

Sì, mentre van quaggiù misti agli umani
cimenti il suon d'aspre discordie e l' ire,
seguono in pace i tuoi ministri vigili

lor gloriose opere a fornire:
taciti condannando — eterni essi — le futili
smanie dell'uom che non sarà domani.

MORALITÀ

MORALITÀ.

(Dallo stesso).

Accender non può l'uom quando gli piace
l'arcana fiamma che riscalda il core:
vien lo spirto improvviso e già si tace,
tutto avvolge il mister. Ma quel che in ore
d' intima luce ha l'anima voluto
esser può fra le tenebre compiuto.

Tu t'affatichi nel sudor del volto,
aggiungi pietra a pietra e strato a strato,
per tedio o per gravezza non distolto
dall'opra, e il dì vorresti omai passato;
nè fino che alle nubi ancor sovrasti
il sol, discerni quel che edificasti.

Ma poi che tornò l'anima serena,
se di Natura il dolce occhio rimiri,
chiedi che pensi *ella* di tanta pena,
di tanti sforzi, onde tu al meglio aspiri:
Natura che col blando e lieto aspetto
fra l'ombre tue t'era d' invidia oggetto.

E quella, onde già il biasmo paventare
solevi, ed evitar fin la pupilla,
cinta di novo lume — ecco — t'appare,
in fronte viva un'emozion le brilla.
« Ah, figlio! Donde quel divin cimento
— ti grida — poi che mio non è, lo sento?

Io non lotto, io non piango: ho calmo il guardo
sempre e seren: seguo il precipitoso
vol delle sfere via pe' cieli, ed ardo
gioconda e, quando voglio, mi riposo.
Pur l'austero che in te sì mi commove
ardor già vidi, già sentii... ma dove?

Ah, certo m'era la misura ignota
del tempo allor, e dello spazio i ceppi:
lo vidi in non so qual plaga remota,
in non so qual remoto clima il seppi.
Fu quando ancor, nell'etra sconfinata,
sul sen di Dio giacevo addormentata. »

AMORE E MORTE

AMORE E MORTE.

(Da A. Tennyson).

Salìa, crescendo di fulgor, la luna,
e Amor dell' Eden per le olenti aiuole
vagava, a torno i divi occhi volgendo,
quando, del rezzo d'una cassia uscito,
Morte, soletta appiè d'un tasso, errante
seco stessa in colloquio, a l' improvviso
incontro gli si offrì la prima volta.
« Via di qua — disse Morte — il campo è mio! »
Amor pianse, ed al vol le luminose
ali schiudendo: « È tua quest'ora: l'ombra
della Vita tu sei — disse — e a quel modo
che nel sol s'erge il tronco e tutto intorno
aduggia, tal d' Eternità nel lume
Vita eminente crea l'ombra di morte.
Cessa poi l'ombra quando il tronco cade:
io regnerò su tutto eternamente ».

NELLA VALLE

NELLA VALLE.

(Da Novalis).

Sorridendo ancor m' indugio
della valle nel mister,
chè d'amor la piena coppa
m'è ristoro giornalier.

Mi sollevan le sue sacre
stille quasi ali d'augel,
e com'ebbro in questa vita
alle porte io sto del ciel.

In beata estasi immersa,
di dolor l'alma non sa:
Oh, l'eccelsa fra le donne
il suo fido cuor mi dà.

Lunga età d'affanni questa
creta vil trasfigurò,
e un'imagine v' impresse,
onde omai perir non può.

Quel di giorni stuol sì lento
quasi un attimo m'appar...
grato ancor, s'io parta, indietro
volgerommi a rimirar.

COME LE PIANTE

COME LE PIANTE

(Da F. Grillparzer).

L'ideal fu, l'ideal resta
un conscio invitto spirito,
da nullo esterno
giogo nè interno
fiaccato, onde il natio valor si prostra
in servitù funesta.

Chè, della pianta al par, le opime
linfe suggendo ei viene,
e le diffonde
in culmo, in fronde,
e, a tempo, di sue forze il pien vigore
nel fior, nel frutto esprime.

Tende a l'azzurro ciel l'annosa
alta quercia solenne
la nobil chioma
dal turbo indoma,
nè umilïata già si tien che poco
lunge olezzi la rosa.

Spiega essa pur la rosa al sole
de' suoi fior la gioconda
magnificenza,
e mira senza
invidïa il susin carco di frutti,
come Natura vuole.

Passan, fedeli a quel destino
cui fu ciascun creato,
d'altro non vaghi....
Perciò son paghi,
e assai sicuri, regni in ciel la notte
o rifulga il mattino.

Ma tu ti affanni, o Passeggiero,
a destra volgi e a manca;
vuoi luce e suono,
vuoi ricco e buono,
vuoi frutto e fior esser al tempo istesso....
Va, raccogli il pensiero!

NOSTALGIA

NOSTALGIA

(Da Luise Hensel).

I venti della terra
troppo fan aspra guerra
Padre! all'infermo cor.
Lassù miti son l'aure,
non turbi, non squallor.

Sospiro ad ogni istante
quelle armonie più sante,
quel più sereno dì:
le mie cocenti lacrime
nulla può terger quì.

Non ha la fredda vita
per quest'alma smarrita
non ha conforti, ahimè;
deh Tu le sciogli il volo!
Quì prigioniera ell'è.

Oh ti piacesse tosto
là fra i tuoi fidi un posto
all'esule accordar!
Potesser gli occhi stanchi
dal pianto alfin posar!

SURSUM CORDA!

SURSUM CORDA!

(Dalla stessa).

Di che gemi, perchè temi
folle, irrequïeto cor?
Datti pace, chè mendace
tutto è qui, fuor che il dolor.

Vuoi dovizia che tristizia
niuna a te rapir potrà?
Via, chimere! Ad altre sfere
chiedi quel che eterno sta.

Brami amore? Gitta il cuore
in Chi sol giammai tradì:
tutto gli offri, tutto soffri,
onde a Lui somigli un dì.

Soffri, lotta, fin che in rotta
sia del mondo il van gioir;
mira il cielo, e senti il velo
dell'uman duolo svanir....

Oh dolore, anzi che in cuore
Virtù giunga a trionfar;
che a Lui, grata innamorata,
possa l'anima volar!

Pace, pace! Qual ti piace
tal di me sia fatto ognor!
Così sia: in armonia
tutto inneggi a Te, Signor!

RIMORSO

RIMORSO.

(Da E. Geibel).

La notte era cupa, la tenebra afosa,
invan fra i guanciali la mente affannosa
posar si struggeva da' foschi pensier....
Ed ecco degli anni trascorsi lo stuolo
innumere, lento, con lugubre volo
sfiorarmi gemendo l'insonne origlier:

« Avesti l'Aprile: le rose hai sfogliato,
avesti la fede: tu, stolto! hai negato,
a te pur concesso fu un cuor per l'amor...
ma preda il volesti d'ebbrezze fugaci;
or solo ten giaci, or solo ten giaci
alfine col tedio, con l'onta e il dolor.

Che giova lo sforzo di prece inquïeta?
È tardi, o poeta; è tardi, o poeta,
la pace che aneli gustar non dovrai:
tuo giudice è il vuoto del cor, che t'agghiaccia... »
Io dentro i guanciali premetti la faccia
e in lungo, convulso singhiozzo scoppiai.

PACE VESPERTINA A VENEZIA

PACE VESPERTINA A VENEZIA.

(Dallo stesso).

Ave Maria! Riposan terra e cielo,
da ogni torre si effonde il pio saluto.
Tregua alle cure: adergiti, o pensiero,
alla Vergine e al Dio da lei venuto!

Ora i Celesti anch'essi, che han di gigli
candidi scettri, inchinansi adorando
al sommo Padre, e via per le rosate
nubi ne echeggia l'inno in suono blando.

O divina Pietà, onde d'arcani
moti ogni cor mirabilmente vibra!
Fede beata, che della preghiera
su le candide ali al Ciel si libra!

Per lei va sciolto in pie lacrime il duolo,
temprasi della gioia il rude eccesso....
Ave Maria! quando il saluto suona
stringonsi terra e Cielo in un amplesso.

FEDELTÀ

FEDELTÀ.

(~~Dallo stesso~~ J. Traeger).

O dell'anima umana eterno accento,
« T'amo! » che scendi inebbriante al cor,
come l'ebbrezza si volge in tormento
se al par d'un sogno dileguò l'amor!

Sola nota che pace al cor ne infonde
qual eco soavissima di Ciel,
che novo amor perennemente effonde
è la parola pia: « Ti son fedel. »

Amor è il mar cui tratto tratto iroso
dall'imo il nembo sconvolgendo vien:
la fedeltà somiglia al fondo ascoso
che l'àncora in suo grembo accoglie e tien.

Se da improvviso brivido di gelo
qual tenue stelo, amor percosso appar,
la fedeltà è colonna a cui lo stelo
s'allaccia ed osa il turbine sfidar.

Amor leggiadro sovra i cuori impera
con le lusinghe, i vezzi ed i sospir:
l'aurea fedeltà s'afferma altera
fra l'ardue prove e i taciti martir.

Dolce sovra l'amor edificare
come t'arride un sogno lusinghier....
Ma nel sogno ideal follia sperare
se non governa fedeltà il pensier!

Canta la mamma, e i sonni al fantolino
quel canto acqueta in sua gentil virtù:
all'amor come a tenero bambino
tal sovente pietoso esser dêi tu.

Ma se te stesso alcun dolor minaccia,
se un dì tu stesso hai d'uopo di pietà,
ecco ti stringe con materne braccia
su l'immutato sen la fedeltà.

Ben può d'amore il fuggitivo incanto
rapirti col suo fascino divin....
Aspro è il vïaggio: Fedeltà soltanto
può consolar di fiori il tuo cammin.

D'ogni sùbita fiamma, o cuor, diffida,
vigil ne tempra l'inconsulto ardor:
Fedeltà sola, non fallibil guida,
ti dirà s'ell'è il vero, il santo amor.

UFFICIO DIVINO

UFFICIO DIVINO.

(Da Albert Traeger).

Passai dinanzi a una casetta vaga
come nido di fata,
onde spiar fui tratto alla finestra,
da verdi rami ombrata.

Una giovine donna entro sedea,
un bocciuolo di rosa:
in grembo un fantolin ricciuto e bello
si cullava amorosa.

Lo rimirava estasïata in viso,
sovra lui si chinava;
del bambolo gli occhietti un po' assonnati
coi baci ravvivava.

Gli componeva le ciocche ribelli,
e quei lasciava fare:
gli parlava, e s'udìa dietro la madre
il bimbo balbettare....

Lieve di là mi tolsi allora, e andavo
tutto meditabondo....
ma l'occhio più non discerneva: c'era
una lacrima in fondo.

E teneva il mio cor non so qual grave
trepido senso e pio,
qual se — bimbo innocente — uscissi allora
dalla casa di Dio.

LA CROCE

LA CROCE.

(Dallo stesso).

Allor che Primavera d'allegrezza
l'inno discioglie, e cerca il sol la fronda,
dell'eterno sospir l'eco nell'onda
vanir tu senti della nova ebbrezza.

Ma se d'aure seconde alla carezza
la fronte ardisci un dì levar gioconda,
che di Fortuna il nimbo aureo circonda,
ecco t'invade una mortal tristezza.

Ahi, nulla stringi che durevol sia!
Come naufrago allora in agonia
le braccia stendi, aiuto ad implorar....

Ed una croce solitaria e scura,
su confitta cruenta una figura,
appiè una Madre in lacrime, t'appar.

LA MIA MUSA

LA MIA MUSA.

(Da Johanna Ambrosius).

Campavo alla giornata, senz'affanno
nè gioia, indifferente;
stupivo di me stessa, ero tal quale
il resto della gente.

E come del mio stato in me s'addensa
l'impressïon penosa,
sbadiglia a un tratto il cor pieno di noia:
se venisse qualcosa!

S'ode un picchio leggero. « Avanti! » — io grido
in ton quasi angosciato —
« oh, che vedo? Tu proprio, amico mio,
Dolor, sei arrivato? »

— « Sì figliuola — e la guancia lievemente
ei m'accarezza serio —
ma dimmi dunque, per chi mai ti struggi
di tanto desiderio? »

— « La musa mia che apprendermi solea
sì dolci canti un giorno,
da lunghi e lunghi mesi a questa soglia
non ha fatto ritorno.

Or mi rimani almeno tu d'appresso,
ch'io non sia così sola;
usavam pur sotto la luna un tempo
fra noi scambiar parola! »

Ei mi sedette accanto: baci e baci
imprimevami in viso....
e i dolci canti io fin dal primo bacio
rinvenni a l'improvviso.

« Che più m'importa della musa — esclamo —
pur che tu meco resti! »
Al mio visitator qui vidi un riso
brillar negli occhi mesti.

« Ingrata! Io sono, io son la musa tua,
fedele a tutte l'ore....
Sconfessa il detto incauto! » — Ed io lo strinsi
teneramente al core.

COSÌ ACCADE

COSÌ ACCADE.

(Dalla stessa).

Tu mi offristi una rosa, un giorno (oh come
vivo il ricordo su dal cor mi sale!)
e quando a sangue mi punse una spina
chiedesti pien d'orror: « Ti ha fatto male? »

Il fazzoletto tuo su la ferita
pronto portasti — era alla neve uguale —
ed io dell'ansia pueril sorrisi,
e dissi solo: Oh, non mi ha fatto male!

Ma quando il cor da te m'ebbi spezzato
si come cervo da freccia mortale
non ti cadde in pensier pur un istante
di domandarmi allor: Ti ho fatto male?...

L'ULTIMA LETTERA

L'ULTIMA LETTERA.

(Dalla stessa).

« Or l'indirizzo! — geme la vecchietta,
povera vecchia tribolata, inferma.... —
Andiamo, un sorsellin: ciò mi rinfranca,
se no la mano più non regge ferma.

Grave impresa già fu scender dal letto,
e il cuor mi batte qual pigliasse il volo....
ma vincerà l'amor di mamma ancora:
bisogna pur ch'io scriva al mio figliolo. »

L'han trovata così, la penna in mano,
sovra una busta ove non c'è scrittura....
Morte l'amor di mamma ha sopraffatto
e la miseria insieme, e la sventura.

Dormi, o Fedele! gli angioli pietosi,
onde fu il dolce tuo passar cullato,
quell'indirizzo, di tuo figlio in core,
con penna di diamante hanno tracciato.

AD UN RICCO

AD UN RICCO.

(Dalla stessa).

Vuoi tu, povero ricco, esser felice?
Apri la porta, scendi nella via,
dal gregge errante degli abbandonati
scegliti un bimbo e che tuo figlio ei sia!
Rammenta di Gesù le pie lezioni,
quel che lo strinse ai fanciulletti amore:
per te fu ancor ch' Egli lottò, sofferse....
La pecorella sua ti stringi al core!

Ma non di solo cibo o di bevanda
è l'opra che al Signor torna gradita;
v' ha carità miglior che nulla costa,
nulla o ben poco.... A questa Egli t' invita.
Nel gran mare d'Amor la tenerella
anima immergi tu pietosamente,
o sempre il mondo a lei sarà un deserto,
nè refrigerio avrà sua sete ardente.

Stringile con amor quelle manine
ed a giovar l'umanità le addestra:
amore, amor la casa tua gli schiuda,
con amore nel Ben tu lo ammaestra....
Così tesori ammasserai d'eccelso
pregio, inaccessi ad ogni ostil furore,
e col serto d'onor più lusinghiero
fedele un dì ti cingerà il Signore.

IL POETA

IL POETA.

(Dalla stessa).

Voi dite: — Qual sarà mai del poeta
l'alto sapere, il prodigioso arcano?
A inebbriar di tanta gente il core
d'uopo è ben d'un possente talismano. —

Pur tenue cosa invero è la materia
onde il poeta all'opra sua si vale;
le amene balze fulgide nel sole
il suo spirto soltanto, ahimè! le sale.

Quando, deposto il giornalier travaglio,
voi già da tempo un dolce sonno preme,
nell'avido dell'estro impeto ardente
dietro il perduto paradiso ei geme.

Sempre il suo petto di sospiri è pieno,
sempre, dovunque è a lui posar conteso....
il pianto ei piange d'ogni uman dolore,
dell'universo affanno ei regge il peso.

All'incantato asil de la Bellezza
varca, e ne tragge ogni più nobil cosa:
poi dal fondo del core una ghirlanda
per voi chiede al Signor bella, odorosa.

Far se stesso beato ei già non pensa,
nè di plauso gli cal, nè di mercede;
che vi diletti il canto e vi consoli,
questo il suo premio; egli di più non chiede.

Col sangue del suo cor dipinge rose,
di lacrime segrete i gigli imbianca....
le foglie poi, le verdi foglioline
sono i sospiri dell'anima stanca.

Che val se a lui la chioma s'inargenta,
se per l'intima pena il cor si fende?
Molcer col verso altri dolenti spirti,
l'opra quest'è che il Genio suo gli apprende.

E voi, tutti i suoi canti in cor portate
quasi figliuoli, con amor profondo:
altri che Dio non sa con quanto affanno
son venuti ancor essi a questo mondo!

INDICE

INDICE

NOSTALGIA.

VOCI AMICHE.